

Diario del Community Express

Viaggio alla ricerca
delle invenzioni
nel lavoro con la comunità



DIARIO DEL COMMUNITY EXPRESS

VIAGGIO ALLA RICERCA DELLE INVENZIONI

NEL LAVORO CON LA COMUNITÀ

DIARIO DEL COMMUNITY EXPRESS

Viaggio alla ricerca delle invenzioni nel lavoro con la comunità

a cura di Agenzia Sanitaria e Sociale regionale, Regione Emilia-Romagna.

Ideazione e coordinamento: Casa del Cuculo Soc. Coop.

Testi di: Maria Augusta Nicoli, Elena Salvucci, Sara Galeotti, Giulia Rodeschini.

Con il contributo dello staff del Community lab: Daniela Farini, Gino Mazzoli, Augusta Nicoli, Fabrizia Paltrinieri, Vincenza Pellegrino, Giulia Rodeschini, Vittoria Sturlese, Silvia Zoli.

Progetto editoriale: Sara Galeotti - Casa del cuculo

Realizzazione grafica: Paolo Veronica - Casa del Cuculo

Stampato a marzo 2017 su Pixartprinting.it

Tutto ciò che è contenuto in questo diario è fornito con licenza Creative Commons Attribuzione 4.0: potete utilizzare, adattare e ri-pubblicare ciò che volete, a patto che venga citata la fonte.

INDICE

- 1 Appunti di viaggio
- 3 Il perché di un viaggio
- 5 Come Funziona
- 6 Le invenzioni viste attraverso sei macro-temi
- 8 Le questioni aperte: ricordarsi che...

LE INVENZIONI

- 10 **Ferrara**
Dare autorevolezza e visibilità alla partecipazione
- 13 **Ferrara**
Uso di linguaggi e strumenti innovativi e creativi che rendono di qualità la partecipazione
- 16 **Unione dei Comuni del Frignano**
Spazio di confidenza tra associazioni e servizi
- 20 **Unione dei Comuni della Bassa Reggiana**
Nuova visione di bisogni e servizi in chiave non assistenziale
- 24 **Comacchio**
"Metodo-gruppo"

- 28 **San Cesario**
Contiguità fisica e progettuale tra servizi, istituzioni, cittadini e competenze
- 32 **Unione dei Comuni della Val d'Enza**
Metodo di lavoro condiviso tra i servizi dei vari Comuni dell'Unione
- 36 **Distretto di Casalecchio di Reno**
Da partecipazione negoziale a co-progettazione tra servizi, terzo settore e cittadini
- 40 **Unione dei Comuni della Bassa Romagna**
Comunità come partner nello sviluppo e nella realizzazione delle politiche di welfare
- 44 **Piacenza**
Nuovi luoghi di aggregazione
- 48 **Sorbolo**
Scegliere la scuola come oggetto di sperimentazione
- 52 **Unione Terre di Castelli**
Spostare l'asse della sperimentazione da un micro progetto ad un progetto sistemico

- 54 **Unione Terre di Castelli**
Aver scoperto il potere dell'informalità
- 58 **Distretto di Forlì**
Co-facilitazione di servizi e terzo settore nella programmazione locale dei territori
- 62 **Bologna quartieri Reno, Borgo Panigale e San Vitale**
Passaggio da istituzione erogatrice a istituzione regista
- 66 **Cervia**
Il patto di Comunità
- 71 **Mordano**
Mettere in moto il potenziale generativo

GLI STRUMENTI

- 73 **Carte della Valutazione**
- 77 **Cerchi di condivisione**
- 79 **Tombola dei talenti**
- 81 **Facilitazione Visuale**
- 83 **Rompi ghiaccio e energizer**
- 85 **Dotmocracy**
- 87 **Mappa Emozionale**
- 89 **Goditi le riunioni**
- 91 Hanno collaborato
- 92 Riferimenti bibliografici

APPUNTI DI UN VIAGGIO

Questo diario rappresenta la fine del percorso che ha riguardato circa venti territori della regione Emilia-Romagna coinvolti nella sperimentazione su come fare oggi la programmazione locale con il coinvolgimento e la partecipazione delle comunità di riferimento. Le tappe sono riconducibili alle seguenti fasi:

- 2012-2013: realizzazione del *Community lab/Programmazione locale partecipata* che ha valorizzato quanto alcuni distretti stavano sperimentando per innovare i Piani di zona per la salute e il benessere sociale del proprio territorio. I contenuti emersi sono confluiti nelle *Linee guida per la sperimentazione delle pratiche partecipative nell'ambito dei Piani di zona per la salute e il benessere sociale*.
- 2014-2015: realizzazione del *Community lab/Sperimentazione delle Linee Guida* e consegna della versione rinnovata delle Linee Guida nell'incontro pubblico "Aggiungi un Posto al Tavolo", Bologna 18 dicembre 2015.

Tutto il percorso è stato accompagnato dal metodo Community lab, una metodologia con la quale l'istituzione stimola e sostiene l'innovazione di processi istituzionali rilevanti per le proprie politiche e dove è necessario produrre il cambiamento in modo collettivo. Questo "andar per casi" articolato in allestimenti laboratoriali regionali per il confronto tra i diversi territori alimentando così i processi locali che diventano allo stesso tempo i luoghi dove si attuano le intuizioni elaborate a livello regionale ma anche luoghi da cui trarre ulteriori stimoli per nuove ipotesi di lavoro e di trasformazione creativa dei processi partecipativi, è diventato nel tempo sempre più riconoscibile come metodologia. Il Community lab oggi ha una sua "vita", è un dispositivo per l'innovazione delle politiche pubbliche.

Il metodo applicato alla programmazione locale per le politiche di welfare ha consentito di identificare i seguenti gli elementi fondanti:

a) il ripensamento (*deperimetrazione*) delle modalità consuete con cui si considerano:

- problemi (oltre le letture consolidate del contesto);

- destinatari (oltre le categorie definite);
- attori coinvolgibili (oltre i soliti noti, oltre i soggetti abitualmente partecipanti);
- settori su cui (e con cui) intervenire (verso un intervento di sistema).

b) La capacità di innovazione del processo di programmazione (*vision program-matoria*), ovvero:

- in che misura i soggetti che hanno responsabilità programmatiche sono in grado di immaginare un intervento innovativo all'interno del sistema di programmazione complessiva;
- in che misura il decisore del livello macro considera il contesto micro come luogo da cui ricavare saperi importanti per il proprio compito programmatico e viceversa in che misura il contesto micro considera rilevanti in termini generali i saperi che costruisce e si muove per consentire una loro assunzione al livello macro.

c) La facilitazione/accompagnamento di questo processo (attenzioni e metodologie) in quanto:

- ogni innovazione è una nuova forma di vita che va accompagnata dalla sua nascita e crescita e va protetta dalle dinamiche entropiche e competitive che produce nei contesti organizzativi e territoriali;
- servono competenze per allestire set partecipativi adeguati e metodi congruenti con questo obiettivo.

Il Community lab ha accompagnato:

- lo sviluppo (a volte il consolidamento) di alcuni servizi innovativi;
- il ripensamento (a volte radicale) dei sistemi di governance di progettazione zonale;
- la sperimentazione di nuove modalità di collaborazione tra istituzioni e società civile.

Il Community lab ha allestito una comunità di pratiche basata sull'apprendi-

mento induttivo a partire dai casi; ha prodotto la crescita di una cultura e di nuove prassi di programmazione, connettendo all'interno di questo laboratorio situazioni che sarebbero rimaste non interrelate tra loro.

Nel corso del 2015 e del 2016 sono state messe in campo modalità per fare manutenzione e curare il consolidamento di quanto prodotto. Manutenzione attuata da azioni per documentare e testimoniare quanto i territori stanno sviluppando e per indurre momenti di riflessione sui processi avviati. La modalità scelta è stata quella di utilizzare dei "viaggiatori" per esplorare i territori coinvolti nel Community lab.

Patrizio Roversi, accompagnato dal regista Giuseppe Ghinami, ha attraversato il territorio regionale incontrando i protagonisti e i luoghi dove vengono attivate le progettualità scaturite dalla sperimentazione delle *Linee Guida*. I video prodotti raccontano, attraverso i volti, i paesaggi, gli ambienti e le diverse inflessioni dei "dialetti" locali, la molteplicità dei modi con cui si può essere comunità e prendersi cura l'uno dell'altro. Nella trama dei racconti emerge in filigrana il lavoro delle istituzioni, teso a "coltivare" legami tra persone, far nascere la consapevolezza che il dolore individuale, la perdita del lavoro, le difficoltà nel far crescere i figli sono oggetti di lavoro di una comunità intera.

Il viaggio raccontato in questo diario è di Elena Salvucci e Sara Galeotti, che con un camper hanno dato forma al *Community Express*. In questo caso il loro "andar per casi" aveva lo scopo non solo di generare un po' di "scompiglio", - "ne arrivano degli altri, ci chiedono di organizzare dei momenti di incontro, ma cosa vorranno questa volta" - ma di far riflettere su quanto ogni territorio del Community lab aveva prodotto in termini di *invenzione*. Occuparsi di invenzioni in servizi che prevalentemente producono "servizi immateriali" costituisce una sfida enorme, sfida che abbiamo lanciata ed è stata accolta.

Insieme, ancora una volta, abbiamo rivisitato le nostre prassi, la quotidianità della vita, il nostro modo di stare insieme e di fare insieme. Pensavamo di aver detto già tutto, di aver capito e di essere arrivati alla meta. Invece ci siamo

stupiti che si poteva ancora trovare, rileggendo attraverso il concetto di invenzione, qualcosa che non abbiamo considerato ma che nella pratica fa la differenza.

Utilizzare il concetto di invenzione permette di rendere visibile il nesso forte che c'è tra l'inventore/inventori e il contesto. L'invenzione non nasce in astratto. Essa è collegata a specifiche contingenze - qualcosa che non funziona più come prima, l'inatteso che mi cambia la prassi consolidata - ed a caratteristiche psico-fisico-geografiche, in quanto può scaturire solo dal quel mix di condizioni. Così ad esempio il paraorecchie per il freddo è stato inventato da un bambino statunitense per far fronte alle basse temperature, certamente non poteva essere inventato da un bambino africano!

Una volta avuta l'idea, come passare alla sua realizzazione e potenziale evoluzione? In questo diario si cerca di tracciare questi passaggi al fine di rendere visibili e tangibili le capacità creative del nostro territorio. Questo diario è il resoconto di un viaggio alla ricerca delle invenzioni e grazie ai viaggiatori possiamo mantenere viva la nostra attenzione su ciò che stiamo facendo, consentendoci di consegnare le nostre invenzioni per poterle trasformare e farle evolvere.

Maria Augusta Nicoli
Responsabile del Programma "Innovazione Sociale"
Agenzia sanitaria e sociale e regionale, Regione Emilia-Romagna

Maura Forni
Responsabile Servizio politiche sociali e socio-educative
Regione Emilia-Romagna

Antonio Brambilla
Responsabile Servizio assistenza territoriale
Regione Emilia-Romagna

Quando ci è stato proposto di raccontare le invenzioni prodotte durante i quattro anni del progetto Community lab nei territori della Regione Emilia-Romagna, abbiamo subito pensato ad un viaggio fisico, alla necessità di incontrare le sperimentazioni e i loro attori nei luoghi dove sono nati ed hanno abitato: necessità di legare le storie ai volti, le parole ai gesti, di ascoltare dal vivo i racconti dei protagonisti.

A distanza di mesi, dopo aver percorso diverse migliaia di chilometri ed aver incontrato diverse centinaia di facce, forse più di prima ci rendiamo conto dell'importanza e del senso che questo viaggio ha avuto.

Non siamo partite con l'idea di fare una valutazione, né di trarre conclusioni definitive da processi che per loro natura non sono destinati a conoscere una fine. Abbiamo piuttosto immaginato di fermare un treno in corsa e per mezza giornata spingerlo ad approfittare dei nostri occhi per guardare indietro al percorso fatto fin qui e delineare un'immagine unitaria, comprensibile e raccontabile partendo dalle innumerevoli linee, punti e segni che le sperimentazioni incontrate hanno tracciato nelle comunità in cui hanno lavorato.

Ci siamo limitate ad ascoltare, osservare ed appuntare riflessioni, linguaggi, azioni, persone. Tappa dopo tappa abbiamo ascoltato e raccontato, tessendo i fili di una comunità di inventori che condividono un fare quotidiano accomunato da un flusso continuo di rivelazione del problema e ricerca della soluzione.

Quello che hai in mano è il diario di questo viaggio, una narrazione che ne racconta il significato senza voler commettere l'errore di definirlo. Una serie di appunti, più che un racconto organico, che non hanno la pretesa di restituire in maniera esaustiva la complessità delle relazioni, delle riflessioni e delle conoscenze che abbiamo avuto il privilegio di incontrare, ma che mirano a tenere traccia degli esiti di un sapere agito, con le parole e nei termini con cui sono

stati raccontati a noi. Esiti che sono allo stesso tempo le invenzioni e le questioni irrisolte, precondizioni di un nuovo ciclo di soluzioni/invenzioni da costruire, ancora una volta, collettivamente.

Il primo passo di questo viaggio è stato quello di definire insieme ai territori il concetto d'invenzione, tramite questionari e riflessioni condivise con lo staff del Community lab. La definizione su cui abbiamo costruito la nostra ricerca ha a che fare con qualcosa che prima non c'era: un prodotto, un documento, ma anche un modo originale di promuovere incontri con i cittadini, di organizzare il proprio servizio, di ricreare legami che organizzano lo stare in una comunità. L'invenzione in questo senso si configura come una novità, un avanzamento o un miglioramento: qualcosa che prima non c'era e che permette di fare passi avanti (e non indietro!). Determinante è la dimensione dell'immaginazione, della creatività, del cambiamento di prospettiva e dello sguardo inedito, così come il concetto di osare, entrare in aree inesplorate, uscire dalla zona di comfort.

Definito l'oggetto di ricerca siamo partite per il viaggio vero e proprio. Abbiamo passato in media circa quattro ore presso ciascun territorio, iniziando con un incontro con la cabina di regia della sperimentazione. I primi minuti erano dedicati all'impollinazione: vestivamo il ruolo di cantastorie per raccontare le invenzioni raccolte sino a quel momento. Dopodiché, con il supporto delle carte della valutazione (vedi pag 73), dedicavamo circa un'ora a tracciare un racconto della sperimentazione dai vari punti di vista delle persone presenti, mettendo in luce punti di forza, ostacoli e inciampi, momenti di illuminazione, tesori raccolti. Dal racconto passavamo in modo più o meno fluido a definire l'invenzione di quel dato territorio, partendo da due domande-guida: "Cosa c'è oggi che prima non c'era?" "Qual è stato l'ingrediente segreto che ha permesso alla vostra sperimentazione di arrivare dov'è oggi?". Il brainstorming era

supportato da una facilitazione visuale (vedi pag 81): le risposte e le proposte venivano disegnate su un grande foglio bianco, per poi scegliere quella che metteva d'accordo il gruppo e veniva battezzata *invenzione*.

Finito il lavoro con la cabina di regia abbiamo visitato luoghi e spazi fulcro dei diversi progetti e incontrato di persona cittadini, operatori, funzionari, le persone protagoniste delle sperimentazioni. Anche con loro, grazie alle carte, abbiamo ricostruito i racconti delle sperimentazioni viste da innumerevoli prospettive.

L'ultima tappa è stata a Bologna, negli uffici dell'Agenzia Sanitaria e Sociale, dove lo staff del Community lab ha a sua volta ascoltato il racconto del viaggio e ha fatto emergere, nell'innumerevole brulicare di informazioni raccolte e narrate, una filigrana fatta di fili rossi che uniscono gli esiti delle diverse sperimentazioni in sei macro temi e cinque questioni aperte.

Come ogni diario di viaggio che si rispetti anche questo contiene gli schizzi delle suggestioni che il viaggio ci ha stimolato. Sono gli strumenti di facilitazione, che in parte abbiamo usato nel lavoro di raccolta delle invenzioni e che pensiamo possano essere utili da tenere nella cassetta degli attrezzi di chi fa lavoro di comunità. Qua e là troverete anche dei brevi riferimenti concettuali che sono il frutto di riflessioni su quanto ascoltato nei territori e allo stesso tempo definizioni nate dalle conoscenze via via capitalizzate nel "fare". Questo risultato ha permesso di far emergere la cultura di riferimento delle sperimentazioni e la capacità di queste di produrre "contenuti innovativi".

Ci auguriamo che questo diario di viaggio possa essere oltre che l'occasione di tenere traccia di un'estesa e coerente sperimentazione a livello regionale, anche uno stimolo per chiunque oggi si muova nell'accidentato terreno del welfare e senta il bisogno di osare, di intraprendere il viaggio di una sperimentazione che conduca fuori dalla propria zona di comfort e costringa ad inventare. Per questo molte delle pagine di questo diario sono ancora da scrivere. Buon viaggio!

Ci teniamo a ringraziare l'Agenzia Sanitaria e Sociale e lo staff del Community lab per averci dato la possibilità di vivere questa avventura e soprattutto tutti i cittadini, dirigenti, direttori, funzionari, operatori, medici, assistenti sociali, responsabili di servizi che con inaspettata generosità ci hanno accolto e hanno condiviso con noi aspetti anche molto profondi del loro lavoro quotidiano, le loro preoccupazioni, il loro entusiasmo, la loro fatica, le soluzioni costruite. Non era scontato e ve ne ringraziamo. Ovviamente la responsabilità di quanto scritto è tutta nostra.

Le viaggiatrici:

Elena Salvucci e Sara Galeotti sono socie fondatrici e dipendenti della cooperativa Casa del cuculo. Hanno svolto percorsi formativi complementari sui temi della comunicazione, delle scienze politiche e della facilitazione.

Dal 2010 accompagnano processi di facilitazione e partecipazione.

COME FUNZIONA

Questo diario di viaggio raccoglie il materiale raccolto, prodotto e scaturito dall'esperienza del Community Express, il viaggio alla ricerca delle invenzioni compiuto da Elena e Sara della Casa del cuculo tra novembre 2016 e gennaio 2017. Ci piace pensare a questo diario come a uno strumento operativo, che serva e accompagni durante il lavoro sul campo con il territorio, con i cittadini e nel governo delle relazioni interne alle istituzioni: abbiamo lasciato spazio per le tue note e i tuoi appunti. Oltre ai testi introduttivi trovi due sezioni che costituiscono il cuore del diario: il racconto delle invenzioni (**rosse**) e gli strumenti di facilitazione (**verdi**).

La sezione sulle invenzioni contiene, estremamente riassunta, la carta di identità di ciascun territorio dal punto di vista dell'invenzione: una sintesi della sperimentazione, fondamentale per contestualizzare e dunque dare senso a quanto è stato inventato, spesso accompagnata da un q-r code che collega al video realizzato da Patrizio Roversi utile ad approfondire quella sperimentazione, e la scheda di ogni invenzione, che comprende alcuni elementi:

- gli ingredienti: ciò che rende peculiare e effettiva quella invenzione, ciò che è necessario e fa sì che l'invenzione esista - o sia esistita - e che funzioni;
- i punti di forza: Le conseguenze positive dell'invenzione, gli effetti sul territorio sulla sperimentazione, sul lavoro quotidiano;
- gli inciampi: le questioni aperte, ciò a cui occorre prestare attenzione;

A questa scheda si aggiungono le invenzioni viste dal punto di vista dello staff del Community lab, divise in sei macro-temi.

La sezione sugli strumenti di facilitazione contiene le schede pratiche di alcuni semplici strumenti che sono stati usati nel Community Express o nel Community lab e che hanno generalmente a che fare con la buona conduzione di un gruppo orientato a un progetto o a un obiettivo comune.

Ci auguriamo che questi strumenti siano utili e immediatamente applicabili ove e quando ti sembri utile. In questo caso ci piacerebbe sapere come li hai usati, in che contesto, cosa ha funzionato e cosa no: se vuoi scrivici a posta@casadelcuculo.org.

Qua e là tra le pagine trovi dei post-it: sono brevi spunti teorici, lampadine accese su alcuni concetti o temi, approfondimenti sul significato di alcuni termini. In conclusione trovi alcuni riferimenti bibliografici: l'elenco dei testi o dei siti utili ad approfondire gli argomenti trattati, siano essi quadri teorici o strumenti pratici.

Tutto ciò che è contenuto in questo diario è fornito con licenza Creative Commons Attribuzione 4.0: puoi utilizzare, adattare e ri-pubblicare ciò che vuoi, a patto che venga citata la fonte.

LE INVENZIONI VISTE ATTRAVERSO SEI MACRO-TEMI

Alla raccolta delle invenzioni è seguita una fase di analisi che ha permesso di individuare sei grandi temi attraverso cui è possibile riassumere le invenzioni fatte in questi anni di sperimentazione.

OLTRE I SERVIZI



Abbiamo raccolto in questo tema le invenzioni che superano l'ottica tradizionale "vedo un bisogno - rispondo con un servizio", mettendo in campo servizi informali, servizi fuori dalle mura, o rispondendo a bisogni senza creare nuovi servizi. L'assunto di base è che la tipologia dei bisogni della nostra società sta cambiando, i nuovi vulnerabili sono diversi da quelli di trent'anni fa sia in termini quantitativi che qualitativi. In quest'ottica ha senso pensare interventi che affianchino ma vadano oltre la logica della prestazione.

La scommessa è promuovere azioni di sostegno reciproco, in grado di generare riconoscenza e restituzione, diventando così nel tempo auto-sostenibili perché capaci di attrarre investimenti di tempo e denaro della cittadinanza. In gioco non c'è dunque la creazione di nuovi servizi in capo alle istituzioni, ma la nascita di nuovi corpi intermedi la cui nascita e il cui sviluppo vanno accompagnati fino a che non riescano a procedere con le proprie gambe.

È il caso de I Saggi di San Cesario, un modo nuovo di intendere i servizi, innovativo, sostenibile (economicamente e socialmente), partecipato (da circa trenta volontari che lo gestiscono e dai cittadini) e intergenerazionale, o delle varie iniziative messe in campo dai Centri per le famiglie in Bassa Romagna, dove per esempio i *Caffè dei genitori* o gli *Swap party* permettono di affrontare bisogni delle famiglie senza mettere in campo nuovi servizi ma piuttosto costruendo rete. Piacenza ha scelto di uscire dalle mura, aprendo un Centro per le famiglie in un quartiere periferico e a rischio degrado, mentre i quartieri Reno e Borgo Panigale di Bologna, con i laboratori estivi per i giovani messi in campo insieme

al terzo settore, hanno intercettato i bisogni di molte famiglie compiendo allo stesso tempo un delicato lavoro di tessitura e costruzione di reti e alleanze sul territorio.

RETI VIVE



Questo tema raccoglie tutte le invenzioni che hanno permesso di costruire nuove reti, anche con interlocutori inusuali, e sperimentare nuovi modi per governarle. Racconta del potenziale, ancora in gran parte inesplorato, che deriva dalla costruzione di nuovi inusuali alleati del welfare.

È il caso di Spazio Incontro a Ferrara: la rete di abitanti che autogestisce, con il supporto di due cooperative, le attività di Spazio Incontro si alimenta e si mantiene viva grazie a continuità (eventi e iniziative a ciclo continuo) e diversificazione (vengono proposte sempre nuove iniziative). È il caso di Sorbolo, dove il lavoro di co-progettazione sulla nuova scuola ha permesso di trasformare una rete virtuale nata su Facebook dall'iniziativa di alcuni genitori in una rete reale, che ha prodotto un progetto comune e insieme alle istituzioni ha proseguito per accompagnare la progettazione della futura scuola media. A Mordano è nata Generazioni: un gruppo coeso di volontari provenienti da varie associazioni che progettano e realizzano interventi rivolti alla popolazione anziana in collaborazione con il Comune.

IL FRONTE INTERNO



Questo tema racchiude tutte le invenzioni che hanno messo in campo dispositivi utili a governare le dinamiche interne alle istituzioni o hanno sperimentato modelli di gestione della cabina di regia rivelatisi fondamentali per il buon esito delle sperimentazioni.

A Frignano un "tavolo sconfinato" dalle ampie porte girevoli raccoglie istituzioni e terzo settore ed esiste grazie a un lungo percorso di costruzione di un linguaggio comune. In Val d'Enza si è puntato sul legame debole per affrontare le difficoltà della gestione associata delle funzioni di welfare a livello di Unione, il che ha generato un equilibrio funzionante nella "rete di reti", grazie anche ad un continuo lavoro di "cucitura" del tavolo di coordinamento. A Casalecchio un corso di formazione sui metodi partecipativi è diventato un laboratorio sperimentale: i metodi appresi venivano sperimentati da cittadini e operatori "in tempo reale", tra un incontro e l'altro, nelle comunità. In Bassa Romagna si fa team building organizzando eventi e coinvolgendo in un fare concreto tutti e 97 i dipendenti dell'area welfare. A Forlì la facilitazione dei micro-processi nei vari territori è co-gestita da un referente dei servizi e da uno del terzo settore. Questo ha promosso un progressivo affiatamento, complicità e complementarietà, sperimentate direttamente sul campo.

I PRODOTTI TANGIBILI



Ovvero le invenzioni che hanno prodotto documenti e strumenti amministrativi mettendo in campo azioni innovative che hanno permesso di superare vincoli burocratici-amministrativi: dal Patto di comunità firmato a Cervia a Novembre 2015 al regolamento delle scambiateche scritto e rivisto insieme ai volontari nella Bassa Reggiana, al regolamento comunale sullo scambio messo in campo a Terre di Castelli. Il lavoro svolto a Sorbolo ha permesso di identificare le aspirazioni che la comunità ha nei confronti della futura scuola e trasformarle in indicazioni operative che sono state utilizzate per il bando aperto per il concorso di idee finalizzato alla progettazione della nuova scuola media.

NUOVI LINGUAGGI E NUOVE COMPETENZE



Questo tema include tutte le invenzioni che sono andate nella direzione di vedere il valore di nuove competenze, come la capacità di tessitura, le professionalità creative, la capacità di scouting; o

hanno immaginato ruoli e funzioni che scardinano la tradizionale divisione del lavoro tra professioni ben definite.

In Bassa Reggiana l'esperienza di Plurima ha messo in evidenza due nuove competenze necessarie a chi lavora nel pubblico: adattevolezza e capacità di creare e mantenere reti.

Altre invenzioni hanno messo in campo nuovi codici linguistici e adottato metodi caldi: a Comacchio il metodo e il linguaggio teatrale sono il collante di un gruppo assai affiatato di cittadini. A Ferrara fotografia e video-interviste sono state la chiave per incontrare i cittadini e mettersi in ascolto, valorizzandone il protagonismo e raccogliendo le loro parole non mediate.

NARRARE I PROCESSI



Questo tema comprende le invenzioni che lavorano sulla visibilizzazione, sul raccontare i processi e renderli visibili sia internamente alle istituzioni, raccogliendo in questo modo risorse e alleanze, sia nell'arena pubblica. A Comacchio le video interviste e il teatro hanno il valore aggiunto di generare prodotti visibili e utilizzabili per mettere in luce e raccontare il processo e la sperimentazione, garantendo contemporaneamente il protagonismo dei cittadini. A Cervia è stata messa in campo una decisa azione di marketing sociale, organizzando grandi eventi con invitati noti a livello nazionale e diffondendo una terminologia coniata ad hoc che ha favorito la brandizzazione del progetto. In Bassa Romagna la stretta alleanza con l'Ufficio Comunicazione è stata una costante di tutta la sperimentazione, che ha avuto il valore aggiunto di contribuire a creare tra i cittadini un'immagine positiva dell'Unione nascente.

LE QUESTIONI APERTE: RICORDARSI CHE...

Un passo ulteriore nell'analisi del materiale raccolto durante il Community Express è stato identificare le preoccupazioni. Durante gli incontri con i terriori e con chi quotidianamente lavora per mantenere le sperimentazioni sono emersi ostacoli, inciampi, problemi insuperabili o superati, domande aperte, insomma preoccupazioni diffuse che a ben guardare hanno molto in comune le une con le altre, sono tratti frequenti e condivisi da molti esperimenti sul lavoro di comunità e sulla riscrittura del welfare in forma partecipata e condivisa.

Abbiamo messo a fuoco cinque questioni aperte che caratterizzano, oggi, le sperimentazioni che si occupano di innovazione delle politiche pubbliche da noi analizzate e le abbiamo riformulate in chiave attiva, in forma di strade da percorrere per arginare, aggirare, smontare le preoccupazioni.

AZIONI DI PACIFICAZIONE

Ovvero: la fatica di gestire il fronte interno. La dinamica innovatori/conservatori è tipica di ogni contesto in cui si pratica innovazione: chi innova si autodefinisce - o viene percepito - "innovatore". Chi non può innovare, perchè non ne vede il valore, perchè non ne sente il bisogno o perchè è costretto dal proprio ruolo ad occuparsi di emergenze e contingenze, si configura automaticamente come "conservatore". Ciò che ne deriva è un muro di incomprensione e non collaborazione molto difficile da smantellare. Si tratta dunque di mettere pace tra innovatori e conservatori: immaginare dispositivi che scardinino questo binomio e permettano alle persone di esistere al di fuori delle categorie, di esplicitare la dinamica e disinnescarla.

A CHI PASSO L'INVENZIONE?

L'invenzione in sé ha un momento di progettazione e di sviluppo, poi arriva il momento in cui va incardinata come pratica, integrata con altre attività già in essere o per sostituire modalità che andrebbero superate. Non fare questo passaggio significa confrontarsi con la questione delle risorse. "Nel tempo le risorse sono calate e c'è meno tempo per la manutenzione del processo". "È un lavoro complesso che richiede risorse" "Non ci sono risorse sufficienti per rispondere alle aspettative". Analizzando i materiali raccolti traspare un legame forte tra l'esplicita richiesta delle risorse e il fatto che ciò che è stato fatto venga riconosciuto. Per questo il tema è riconducibile al "passare il testimone". Ora che abbiamo sperimentato, abbiamo inventato, abbiamo portato a casa reti, progetti, persone, sistemi innovativi, ora è necessario che quanto fatto sia integrato a livello di organizzazione. È necessario vedere interlocutori e immaginare percorsi che permettano il passaggio del testimone dell'invenzione.

TESSITORI E TESSITRICI: L'ARTE DEL TESSERE

Il tema dei cittadini che abbandonano il processo, che hanno tempi diversi dalle istituzioni. Come mantenere il coinvolgimento dei cittadini? Qui entra in gioco la delicata arte della tessitura, e le delicatissime figure dei tessitori e delle tessitrici. Come Penelope tesse e disfa la sua tela, per poi ricominciare a tessere al sorgere del sole, così il lavoro di comunità necessita di tessitori e tessitrici che prendono continuamente in mano vecchi e nuovi fili per annodarli in figure sempre diverse, senza disarmarsi davanti alla tela che si disfa.

TUTTI SANNO QUALCOSA: COME NON DIMENTICARLO

Ovvero: gli inagganciabili. Come agganciare le donne straniere? Come coinvolgiamo gli adolescenti e i giovani? Le chimere del lavoro di comunità. Dietro a queste preoccupazioni c'è il tema dell'autorevolezza della parola di tutti. Interrogare gli stranieri sui loro problemi o sulle loro difficoltà o piuttosto considerarli interlocutori autorevoli anche per temi apparentemente distanti come la cura degli anziani, il degrado del parco? Così anche i giovani possono diventare interlocutori che sanno qualcosa sul diventare vecchi, sull'essere "straniero".

CERCO UN CENTRO DI GRAVITÀ PERMANENTE

Il continuo movimento che si genera nei processi partecipativi porta ad invocare un coordinamento forte, l'aver qualcuno che si occupi della gestione complessiva, del "tenere insieme i pezzi". La mancanza di un luogo fisico, la scelta di accentrare oppure decentrare. Il tema del centro e del coordinamento che è una speranza diffusa e puntualmente vanificata dallo stato delle cose. Ma come è possibile far i conti con la ricerca di "un centro di gravità permanente" in un contesto culturale e sociale che lo rende impossibile?

FERRARA QUALI FACCE HA LA PRECARIETÀ?

guarda
il video



Nascita della sperimentazione

La sperimentazione nasce su iniziativa della **Provincia di Ferrara e dall'Azienda Usl** con l'obiettivo di lavorare sulla salute e sul benessere delle donne nel mondo del lavoro. Lo staff di progetto nel biennio 2013-2014 lavora contemporaneamente sia nel percorso di Comacchio sia a Ferrara. Nel Comune di Ferrara il focus si sposta sulla **precarietà** in generale con l'obiettivo di intercettare esperienze e saperi solitamente non rappresentati, coinvolgendo chi raramente si relaziona con le istituzioni, al fine di co-progettare una visione di futuro e ideare politiche innovative sul tema della precarietà.

Il metodo di lavoro

Tra maggio 2013 e ottobre 2014 vengono organizzati alcuni **focus group** sul tema della precarietà con personale di Comuni, Province, Azienda Usl e ASP, organizzazioni del terzo settore e cittadini. Ai partecipanti si chiede di coinvolgere nel processo persone che di solito non si relazionano con le istituzioni. Contestualmente vengono realizzate venti **video-interviste** a persone che raccontano la propria precarietà. Alcune interviste vengono mostrate durante i focus group.

A maggio e settembre 2014 vengono organizzati **due laboratori partecipativi** che coinvolgono circa sessanta persone tra giovani, stranieri e precari.

Future Lab: Che faccia ha la precarietà

Tutte le informazioni raccolte diventano materiale di lavoro per un evento pubblico finalizzato ad allargare la riflessione sul presente e elaborare visioni e progetti per il futuro. **Il Future Lab** del 15 novembre 2014 viene preceduto

da una intensa campagna di comunicazione realizzata attraverso un video diffuso sui social network e totem distribuiti in città che invitano a lasciare post e commenti sulla precarietà nella pagina Facebook del progetto. Al Future Lab partecipano **125 persone** che attraverso linguaggi creativi, narrazione e teatro si confrontano su "che faccia ha oggi la precarietà?" e su cosa potrebbe essere modificato: "quale altra quotidianità possibile per il futuro?"

Dal lavoro svolto emergono tre proposte progettuali da attuare nel breve e medio periodo e da inserire nella programmazione locale sociale e sanitaria.

Le proposte progettuali emerse non sono ancora entrate concretamente nel nuovo piano socio-sanitario del Comune, ma ne hanno influenzato la programmazione e la modalità di attuare la partecipazione. La metodologia di riattivazione sociale sperimentata è stata replicata ed ha influenzato altri percorsi successivi (Community lab Porte A.per.Te), nuove forme di collaborazione con altri servizi e Uffici dell'ente locale (Politiche giovanili, Urban Center) e dell'Ausl (Promeco). I gruppi che hanno partecipato al Future lab sono rimasti in contatto con l'amministrazione, rendendosi disponibili a proseguire il confronto socio politico.

Alcuni di essi sono entrati a fare parte di gruppi di progetti sulle povertà, sulle politiche sociali a sostegno delle famiglie e sull'immigrazione.



FERRARA PORTE A.PER.TE

Nascita della sperimentazione: un gruppo di progettazione allargato

La sperimentazione nasce nel 2013 dalla volontà di alcuni dirigenti Ausl di **ripensare in chiave innovativa una Fondazione "Dopo di Noi"**. La cabina di regia è costituita da rappresentanti di Ausl e Comune e investe su un ruolo forte di coordinamento e animazione di rete da parte dei facilitatori del Comune.

Si contattano le organizzazioni interessate o interessanti, nell'ottica di progettare interventi verso nuove forme di fragilità.

Di qui nasce **un gruppo di progettazione allargato** finalizzato a individuare interventi che possano mettere in collegamento la Fondazione con l'ambiente esterno, così che quanto messo in campo per la disabilità possa essere una risorsa anche per altri tipi di fragilità.

Mettere a fuoco l'obiettivo. Castello: un complesso di 300 appartamenti

Aprile 2014: viene organizzato un seminario pubblico e si creano dei gruppi di lavoro. Il progetto prende corpo intorno ad un **complesso di 300 appartamenti** abitati per lo più da anziani, di proprietà della cooperativa di abitanti Castello.

Si avvia una rete che coinvolge diversi soggetti tra cui la Fondazione, con l'obiettivo di:

- affittare a prezzi calmierati alle associazioni che si occupano di persone fragili alcuni appartamenti;
- rafforzare lo sportello di portierato sociale che la cooperativa Camelot, su commissione della cooperativa Castello, stava cercando di avviare con scarsi risultati;
- creare un gruppo di acquisto solidale e favorire l'accesso anche ai più fragili.

Teatro come strumento di relazione

La presenza della cooperativa culturale Teatro Nucleo nel gruppo di progettazione porta alla scelta di **usare il teatro come strumento per entrare in relazione con gli abitanti**. Gli incontri del gruppo di progettazione allargato si svolgono nelle diverse sedi dei soggetti coinvolti così da favorire lo scambio e la conoscenza reciproca.

Coinvolgimento degli abitanti e raccolta di nuovi alleati

Da maggio 2015 vengono organizzate una serie di **iniziative con l'obiettivo di conoscere gli abitanti** e intercettare nuovi alleati: una festa di vicinato, il progetto fotografico *Porta un oggetto e raccontalo* (per realizzare il servizio il gruppo di lavoro entra negli appartamenti degli abitanti che aderiscono), un laboratorio di teatro e narrazione sulla memoria con gli abitanti, un word café sul tema del vivere sostenibile.

Spazio Incontro: uno spazio autogestito dagli abitanti

Dagli incontri emerge il **bisogno di uno spazio comune**: la cooperativa Castello mette a disposizione gratuitamente alcuni spazi. A novembre 2015 inaugura Spazio Incontro: uno spazio autogestito dagli abitanti con il supporto di Camelot e Castello. Nel primo anno di attività lo spazio è stato aperto tutti i pomeriggi, sono stati organizzati corsi di informatica, cucito e ginnastica dolce. Settimanalmente vengono misurati glicemia e colesterolo; sono stati organizzati un mercato settimanale del fresco e tre feste dei vicini.

Ad oggi (marzo 2017) alcuni appartamenti della cooperativa vengono utilizzati da alcune associazioni allo scopo di accudire persone in difficoltà: rifugiati e senza fissa dimora, donne in uscita dalla tratta, disabili. Si va realizzando l'obiettivo originario: **rigenerare e rendere disponibili appartamenti e spazi comuni a favore di persone ai margini della comunità**.

INVENZIONE

INGREDIENTI

- Non arrivare con **la risposta già in tasca**
- Riconoscere **forme diverse di autorevolezza**: non solo parola ma anche esperienza
- Avere **pazienza**
- Costruire **fiducia** reciproca
- Coinvolgere **realità esterne** nel seguire il processo

PUNTI DI FORZA

- Permette di **progettare cose che altrimenti non avresti pensato**
- Genera **reti** che poi esistono a prescindere
- Si esce dalla formalità valorizzando il **saper fare come forma di autorevolezza**

INCIAMPI

- Avere sottovalutato il lavoro sul **fronte interno** alle istituzioni
- La **dinamica innovatori/conservatori**: chi lavora sulle emergenze all'interno dell'istituzione si sente escluso
- Effetto **boomerang del coinvolgimento profondo**, non sempre l'istituzione è pronta a dare seguito ai processi attivati



DARE AUTOREVOLEZZA E VISIBILITÀ ALLA PARTECIPAZIONE

Restituire “parole autorevoli” ai cittadini, ascoltarli senza preconcetti, lasciare aperte possibilità di progettazione e dare ampio spazio alla visibilizzazione della partecipazione.



OLTRE I SERVIZI

Spazio incontro: un luogo che prima non c'era e oggi c'è dove la costruzione di legami di vicinato combatte l'isolamento e risponde a bisogni concreti quali la spesa, il movimento fisico, la misurazione di pressione e glicemia...



RETI VIVE

La rete di cittadini creata attorno allo Spazio Incontro è tenuta in vita grazie a continuità (eventi e iniziative a ciclo continuo) e diversificazione (vengono proposte sempre nuove iniziative). L'autogestione dello spazio è supportata dalle due cooperative.



NUOVI LINGUAGGI E NUOVE COMPETENZE

Sia nel gruppo di progettazione che nella fase esecutiva sono state coinvolte professionalità diverse e “atipiche”: attori, fotografi, video-makers, agronomi... Il che ha permesso l'integrazione di strumenti, metodi e progettualità diverse.



NARRARE I PROCESSI

Fotografia, video e teatro sono stati usati sia per animare il processo sia per narrarlo e dargli visibilità.

USO DI LINGUAGGI E STRUMENTI INNOVATIVI E CREATIVI CHE RENDONO DI QUALITÀ LA PARTECIPAZIONE



Le video-interviste sono state la “miccia” che ha fatto esplodere il protagonismo dei cittadini: “È la mia parola senza intermediazioni che conta”. Sono stati utilizzati diversi linguaggi (fotografia, teatro e video) con il coinvolgimento di professionisti, a garanzia della qualità.

INGREDIENTI

- **Video-interviste:** mettono al centro la parola non mediata dei cittadini
- **Fotografia:** è stata la porta di accesso alle case delle persone
- **Teatro:** utilizzato come forma di restituzione
- Il **coinvolgimento di professionisti** garantisce la qualità tecnica o artistica del materiale prodotto
- **Deperimetrazione tecnica:** “Abbiamo creato un gruppo di lavoro pesante formato da competenze diverse (agricoltori, teatranti, fotografi, cuoche) ed è stato potentissimo”

PUNTI DI FORZA

- **Praticità nel raccontare e restituire:** i report fotografici sono più efficaci che report verbali
- La dimensione **dell’esperienza** fa fare passi in più rispetto alla parola
- Efficace anche nella **restituzione:** “Con il teatro e le video-interviste sono uscite anche cose impreviste: quello che pensavano loro e non quello che pensavamo noi che avrebbero dovuto dire”

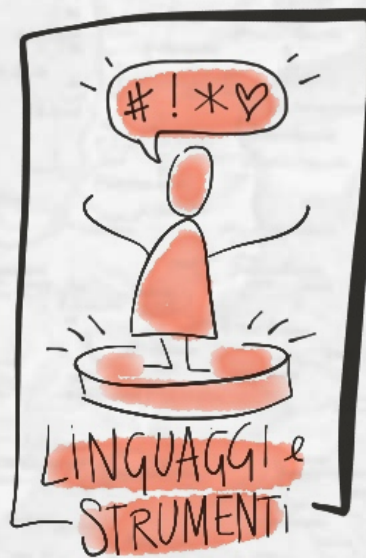
INVENZIONE

“

Dare autorevolezza alla partecipazione significa anche coinvolgere i cittadini a livello istituzionale. Noi li abbiamo portati in Regione alle iniziative del Community lab.

Paola, Dirigente Ausl

”





ABITANZA

Condizione di coloro che vivono in un dato territorio, costruiscono molte relazioni di vicinato o di attraversamento dei luoghi - occupazione di parchi e panchine ad esempio - ma non hanno accesso alle azioni sostanziali della cittadinanza - non votano ad esempio - per impossibilità (migranti) o per esodo culturale dalla cittadinanza (giovani). Si tratta di persone che nei fatti non hanno una mappa immaginaria delle istituzioni locali ("cos'è un consultorio", "dov'è?") né immaginano come rivolgersi in modo da essere riconosciuti (pensiamo ai genitori immigrati nelle scuole primarie, consumatori silenti di certificazioni neuropsichiatriche).

UNIONE DEI COMUNI DEL FRIGNANO **FRIGNANO IN RETE**

Un'Unione montuosa e frammentata

L'Unione dei comuni del Frignano comprende dieci comuni in un contesto geografico esteso e frammentato, in gran parte montuoso.

La sperimentazione nasce nel 2012 su stimolo del Centro servizi per il volontariato di Modena con l'**obiettivo di coinvolgere le associazioni di volontariato nella programmazione partecipata dei servizi di welfare**. Il progetto mira a intervenire su alcune criticità: la distanza territoriale tra i comuni e il centro amministrativo (comune di Pavullo), il forte senso di appartenenza delle associazioni al proprio comune, il fragile riconoscimento del comune di Pavullo come coordinatore dei processi partecipativi in nome e per conto degli altri comuni non ancora costituiti in Unione.

Fino a quel momento il confronto avveniva tra Ufficio di piano e associazioni attraverso assemblee, che si rivelavano però uno strumento formale e ingessato, che tendeva a gerarchizzare il processo e a inibire la partecipazione. Le differenze tra i registri linguistici erano lo scoglio principale.

Cambio di rotta: un corso di formazione congiunta sul linguaggio

Viene organizzato un corso di formazione congiunto tra associazioni di volontariato, Ufficio di piano, Comuni e Distretto sanitario, con l'obiettivo di favorire un pensiero ed un linguaggio condivisi. Si decide di limitare la sperimentazione ai quattro comuni del Basso Frignano. Si prosegue con un "progetto laboratorio" da costruire insieme: vengono decisi congiuntamente l'oggetto (la **povertà**) e la modalità di lavoro:

viene proposto di svolgere attività di volontariato ad alcune persone che ricevono un aiuto da parte dei servizi socio-sanitari.

Laboratorio Frignano in Rete

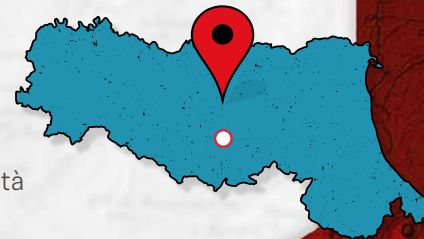
Nel 2013 nasce "Laboratorio Frignano in Rete", a cui partecipano le associazioni interessate, il Servizio sociale territoriale e l'Azienda Usl.

Il target della povertà si rivela difficile da agganciare ed il **progetto si indirizza gradualmente verso la vulnerabilità** in senso più allargato. Vengono definite le modalità di segnalazione degli utenti "vulnerabili" da parte dei servizi e le modalità di segnalazione ai servizi delle persone fragili intercettate dalle associazioni. Tra il 2014 e il 2015 vengono individuate circa 30 persone da inserire in attività di volontariato.

Associazioni e istituzioni si incontrano periodicamente. Lavorare insieme attraverso la modalità laboratoriale crea nel gruppo un clima favorevole: ci si chiama per nome, si va oltre i ruoli, si passa dal rapporto tra enti al rapporto tra persone.

Il gruppo di lavoro stila un **regolamento condiviso** che regola l'attivazione dei percorsi di volontariato presso le associazioni e nel 2015 allarga l'oggetto di lavoro al tema della socializzazione: dalla realizzazione di azioni socialmente utili al puro svago.

Alcune società sportive si attrezzano per poter accogliere anche ragazzi disabili e, nel 2016, 25 tra bambini e ragazzi con difficoltà diverse partecipano alle attività proposte.



INVENZIONE

INGREDIENTI

- **Formazione congiunta** sul linguaggio e sulla comunicazione
- **Sapere aspettare**, non arrivare con la soluzione già pronta
- **Maggiore consapevolezza dei servizi** che il loro ruolo non è solo dare ma anche ricevere (informazioni, competenze...)
- **Apprendimento reciproco** informale tra pari

PUNTI DI FORZA

- "Ora abbiamo un **linguaggio comune** che funziona anche con i nuovi arrivati"
- Si è passati dalla relazione tra enti alla **relazione tra persone**
- **Deperimetrazione delle associazioni**: le associazioni sono più disposte a **mettersi in gioco** e escono più facilmente dal loro oggetto sociale

INCIAMPI

- **Le porte molto girevoli** fanno sì che spesso si debba **ricominciare da capo**
- **Il regolamento** redatto in modo partecipato dal tavolo **non sempre è seguito** delle associazioni che non frequentano con assiduità il tavolo
- **Come estendere il progetto ad altri comuni** in un'Unione geograficamente frammentata?



IL TAVOLO DI PROGETTAZIONE È UNO SPAZIO DI CONFIDENZA TRA ASSOCIAZIONI E SERVIZI

Grazie ad un lungo lavoro sul linguaggio e sul superare le differenze il tavolo di progettazione è diventato un luogo "familiare" dove si parla la stessa lingua ed è facile integrare nuovi membri.

Sia le associazioni che i servizi riescono ad andare oltre al loro mandato specifico e avere un'ottica di rete e collaborazione.

“

Ho imparato a saper aspettare, a non avere fretta di riempire i silenzi, a superare l'imbarazzo di sentire che gli altri si aspettano che tu dica qualcosa.

Laura, assistente sociale

”



RETI VIVE

Il fare insieme e lo stare insieme hanno generato uno spazio di confidenza.



IL FRONTE INTERNO

Esiste un "Tavolo sconfinato", con ampie porte girevoli, al quale partecipano servizi e associazioni e che di fatto è uno spazio di confidenza tra i due mondi.



I PRODOTTI TANGIBILI

Il regolamento, scritto insieme alle associazioni, regola l'attivazione dei volontari segnalati dai servizi presso le associazioni. Purtroppo non è sempre seguito dalle associazioni meno coinvolte nel tavolo.

ABITANTI

Abitanti “dentro-dentro alle istituzioni”: gruppi sociali di estrazione medio-borghese impegnati in forme intermedie di socializzazione (volontariato, terzo settore) e abituati a riferirsi alle istituzioni in nome di conoscenze e/o competenze acquisite (chiedere, premere, sindacalizzare). Sono più propriamente coloro che si intendono come “cittadini”. Buon esempio sono le associazioni di genitori dei disabili.

Abitanti “dentro-fuori alle istituzioni”: gruppi sociali che consumano molti servizi data la propria fragilità sociale ma non riescono a farsi una cultura sulle istituzioni in tempo utile a interagire con esse e ad esprimere il proprio bagaglio di conoscenze e/o desideri (si veda “abitanza”). Buon esempio sono le famiglie immigrate e i ragazzi di seconda generazione.

Abitanti “fuori-fuori alle istituzioni”: gruppi sociali che sviluppano forme di fragilità individuali rispetto alle quali hanno l’aspettativa di rispondere in modo altrettanto autonomo o insistendo sulle reti di familiari e prossimi. Buon esempio sono i giovani precari.

UNIONE BASSA REGGIANA **PLURIMA**

guarda
il video



L'Unione innova la progettazione dei Piani di Zona

Nel 2013 l'Unione dei Comuni della Bassa Reggiana decide di innovare la progettazione dei Piani di zona: Plurima nasce dalla collaborazione tra i Comuni della Bassa Reggiana, il Centro per le famiglie Bassa Reggiana, gli Sportelli sociali e gruppi di cittadini.

Tra fine 2013 e inizio 2014 vengono attivati tre tavoli di progettazione insieme a cittadini e associazioni per avviare un progetto di scambiateche e per ripensare i Piani di Zona attraverso un Future Lab. **Tra il 2014 e il 2015 i progetti si concretizzano** differenziandosi a livello locale a seconda del Comune capofila. Si tratta di sperimentazioni a costo quasi nullo, nate dalla co-progettazione con il territorio e animate grazie alla collaborazione di cittadini e associazioni. A Brescello e a Boretto (in collaborazione con Gualtieri) aprono due **scambiateche**, a Luzzara e Guastalla viene creato **un gruppo di acquisto solidale**, a Novellara nasce una **banca del tempo**. La regia rimane dell'Unione e il coordinamento è degli operatori dello Sportello sociale.

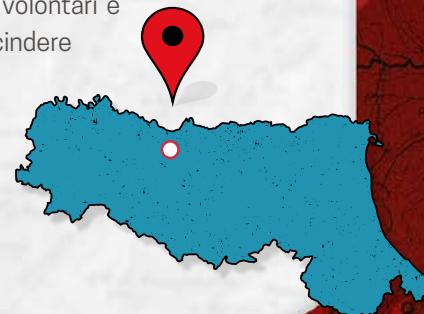
Plurima

Le scambiateche sono luoghi aperti di incontro e scambio di materiali di uso domestico: abiti, libri e oggetti in genere. Chiunque può portare ciò che non usa più prendendo in cambio ciò di cui ha bisogno. Alcune persone che vivono un disagio economico, segnalate dai servizi sociali, possono ritirare stagionalmente abiti di cui hanno bisogno senza dover dare niente in cambio. Si organizzano anche laboratori creativi e incontri,

i Filòs, cosa che ha permesso di costruire l'identità delle scambiateche come "luogo di incontro" piuttosto che "luogo del bisogno", allargando la partecipazione a un ampio numero di cittadini che non le percepiscono come luoghi stigmatizzanti, ma dando allo stesso tempo risposta a bisogni delle fasce più fragili della comunità.

La banca del tempo di Novellara mette in rete persone che trovano nello scambio "in tempo" di servizi e saperi motivo di crescita e di realizzazione. Il gruppo di acquisto solidale (GAS) "UnPo_diGas" a Luzzara e Guastalla promuove un consumo critico e consapevole, pratiche di sostenibilità e nuovi stili di vita. Si è inoltre sostenuta la realizzazione di orti sociali e solidali, che concretizzano un'azione collettiva di autoproduzione alimentare, intorno alla quale si costruiscono percorsi di educazione ambientale, nuovi legami nella comunità, auto e mutuo aiuto, sostegno familiare.

Plurima è di fatto una rete di cittadini, volontari e associazioni e servizi, attivabile a prescindere dai singoli progetti, che permette di rispondere a bisogni diversi della comunità senza attivare servizi ad hoc.



INVENZIONE

INGREDIENTI

- **Co-progettazione** con volontari e associazioni del territorio (esempio: il regolamento delle scambiateche viene periodicamente aggiornato insieme ai volontari che conoscono i problemi reali)
- **Una risorsa umana dedicata per 7 ore settimanali** (ex insegnante di nido) che è al tempo stesso operatrice dello sportello sociale e coordinatrice della scambiateca
- Laboratori creativi nelle scambiateche: si trasformano progressivamente da **“luogo del bisogno” a “luogo dello stare insieme”**
- Non c'è un minore lavoro per i servizi ma un **modo diverso di lavorare**: costruire e mantenere reti, essere *adattevoli*
- **Volontari e Cittadini sono “sentinelle”** che raccolgono bisogni e risorse della comunità e le girano ai servizi

PUNTI DI FORZA

- Autonomia di famiglie e cittadini nel **creare il proprio benessere**
- Dal paradigma della soluzione al **paradigma della comunità competente**
- Plurima è di fatto un servizio che a differenza di quelli tradizionali mette in campo **flessibilità e responsività**
- La **scarsità di risorse anche come punto di forza**: produce soluzioni innovative e rapide
- **Dimensione extra-territoriale**: coinvolge più comuni dell'Unione favorendo relazioni tra istituzioni e cittadini di comuni diversi
- Genera **appartenenza**, senso di **responsabilità** e **autonomia** dei cittadini
- Rigenera **fiducia nelle istituzioni** e nel pubblico
- Si costruiscono **risposte più aderenti ai bisogni** perché vengono progettate e realizzate direttamente con i cittadini



NUOVA VISIONE DI BISOGNI E SERVIZI IN CHIAVE NON ASSISTENZIALE

L'istituzione non è un mero erogatore di risposte (spesso individuali) ma è collettore e attivatore delle risorse dei cittadini. Il risultato è una maggiore autonomia di famiglie e cittadini nel costruire il proprio benessere.



RETI VIVE

Esiste una rete di cittadini nata attorno al progetto scambiateche che ora è attivabile anche su altri fronti. Questa rete è una porta di accesso che semplifica la relazione tra servizi e territorio e permette di risolvere problemi in modo informale.

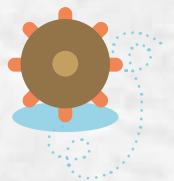


NUOVI LINGUAGGI E NUOVE COMPETENZE

Cambiano le competenze che deve mettere in campo chi lavora nel pubblico: *adattevolezza* e capacità di creare e mantenere reti sono fondamentali.

INCIAMPI

- Nato come micro-progetto all'interno di alcuni comuni, **fatica a diventare un modus operandi** di sistema per l'Unione
- **Rischio di personalizzazione**: se va in pensione la “madrina” della sperimentazione il progetto riesce a proseguire?
- La **scarsità di risorse** non permette di sviluppare appieno il potenziale delle reti attivate
- Ci sono poche risorse e quindi **poco tempo per lavorare sulla sperimentazione dal punto di vista** progettuale e non solo operativo



IL FRONTE INTERNO

La persona che si occupa di *manutenere* la rete di volontari della scambiateca è la stessa che gestisce lo sportello sociale: questo permette una permeabilità continua e sinergie tra i due contesti.



I PRODOTTI TANGIBILI

Il regolamento delle scambiateche è stato redatto e viene periodicamente aggiornato insieme ai volontari sulla base delle caratteristiche e delle criticità che emergono nel tempo.



APPRENDIMENTO SITUATO

L'apprendimento - in particolare quello dei professionisti - non può prescindere dall'essere "situato": in pratica non si produce cambiamento, trasformazione, conoscenza se non attraverso la riflessività che scaturisce dal "fare" e dal legame con i contesti nel quale l'apprendimento stesso viene inserito, considerando anche l'agito e il vissuto dei partecipanti e delle loro esperienze.

COMACCHIO

LA SOFFERENZA DELLE DONNE NEL MONDO DEL LAVORO

guarda
il video
→



La sperimentazione nasce su iniziativa della provincia di Ferrara e dall'Azienda Usl con l'**obiettivo di lavorare sulla salute e sul benessere delle donne nel mondo del lavoro**, costruendo un "tavolo di pensiero e di proposta" sulla salute e il benessere delle donne, e con l'obiettivo di **ricercare nuove risorse informali della comunità**, non visibili nella relazione tradizionale con le istituzioni.

Il metodo

Inizialmente vengono organizzati alcuni focus group con l'obiettivo di condividere il percorso con le istituzioni (Comuni, Province, Azienda Usl e ASP), con le organizzazioni del terzo settore attive sul tema delle politiche di genere, e con persone che gradualmente sono state coinvolte. Ogni partecipante si impegna a invitare gruppi informali di cittadini o singole persone – con attenzione particolare verso le donne – che solitamente non partecipano.

Contestualmente **viene proposto alle partecipanti di realizzare una video-intervista** - ne verranno girate quaranta in tutto - sul tema del lavoro o della mancanza di lavoro, della conciliazione dei tempi tra famiglia, figli e lavoro, sulla vita quotidiana rispetto al territorio. Alle donne intervistate viene chiesto quali servizi desiderano per la loro città e quale potrebbe essere il loro ruolo in questi servizi.

Il materiale emerso dalle video-interviste diventa la base per un laboratorio teatrale finalizzato alla costruzione di uno spettacolo che sarà messo in scena dalle donne partecipanti al progetto.

Gli esiti

Oggi il *Teatro Sociale Comunitario* è **un gruppo aperto ed eterogeneo che si incontra regolarmente, continuando a produrre spettacoli** e ad affrontare temi importanti per la comunità, quali la violenza di genere, il contrasto alle mafie, l'educazione alla legalità, il dialetto e i saperi locali.

Inoltre il tavolo delle pari opportunità, dapprima fortemente istituzionalizzato, si trasforma in un tavolo molto aperto alle diverse istanze femminili (anche a quelle non organizzate nei movimenti) che regolarmente s'incontra, discute e propone idee e percorsi di cittadinanza attiva, dando voce ai propri bisogni.

Infine, grazie anche alle esigenze emerse dalle interviste, il comune di Comacchio ha aperto i giardini dei Servizi per l'infanzia anche nel periodo estivo a tutte le famiglie, al fine di condividere momenti di socialità e solidarietà.



INVENZIONE

INGREDIENTI

- **Protagonismo** di ogni individuo, forte valorizzazione di ciascuno per ciò che è
- **Relazioni forti** all'interno del gruppo tra persone che altrimenti non si sarebbero "scelte"
- Il gruppo è **aperto, eterogeneo, "laico", senza pregiudizi.**
- **Metodi di lavoro caldi**
- Presenza e **visibilità** nello spazio pubblico
- **Comunità al centro**
- Forte **sostegno dell'amministrazione**

PUNTI DI FORZA

- Ha creato un forte **senso di appartenenza** al territorio, che prima non c'era
- C'è stato un generale **aumento della partecipazione** e dalla collaborazione tra cittadini e amministrazioni nel territorio
- **La rete creata è attiva e attivabile su più fronti**, se necessario

INCIAMPI

- **Mancanza di un luogo fisico** di aggregazione
- Difficoltà nell'agganciare le **donne straniere**



"METODO-GRUPPO"

Il gruppo che si incontra durante i laboratori di teatro comunitario è eterogeneo, aperto, senza pregiudizi, caratterizzato da relazioni forti. Il metodo di lavoro sulla comunità è caldo: a partire dal gruppo teatrale si è esteso ad altri ambiti del lavoro dell'amministrazione.



RETI VIVE

La rete di cittadine nata da questa sperimentazione ha messo in collegamento persone molto diverse tra loro e si è dimostrata attivabile anche fuori dal suo contesto specifico, rigenerando di fatto le reti sociali del territorio.



NUOVI LINGUAGGI E NUOVE COMPETENZE

Il largo uso di metodi caldi (videointerviste e linguaggio teatrale) ha dato forza e efficacia al processo di ricostruzione di reti sociali, contribuendo a creare e saldare legami forti tra persone molto diverse.



NARRARE I PROCESSI

Il linguaggio teatrale e audiovisuale ha un forte potenziale di visibilizzazione, si presta naturalmente a momenti pubblici. Questo ha facilitato la visibilità e la narrazione del processo nel territorio. È appena stato realizzato un video-racconto dell'intero progetto.



SAN CESARIO | SAGGI

La storia

L'iniziativa nasce nel 2008 dal comune di San Cesario (circa 6000 abitanti), dal Distretto sanitario, da associazioni e volontari. Inizialmente si ragiona su un centro di supporto per persone affette da disturbi cognitivi, ma in seguito ad iniziative pubbliche e focus group con familiari, caregiver, medici e volontari la mission del Centro viene rivista e si connota piuttosto come **progetto di comunità**, un luogo dove facilitare l'*attraversamento* di normali processi del ciclo di vita.

Nel 2010 viene ristrutturata la vecchia scuola materna, un luogo centrale e facilmente raggiungibile, che ospiterà il Centro. Viene istituito un gruppo di lavoro con Comune, Ausl e associazioni per sviluppare il progetto. Nel 2012 una ricerca sui bisogni rivolta a cittadini, operatori socio-sanitari e volontari permette di far emergere la disponibilità a prendere parte alle attività del Centro. Nel 2013 inaugura il centro I Saggi: due sale per eventi e laboratori, segreteria, cucina e zona verde. Si trova nello stesso stabile dove si svolgono le attività del Distretto socio sanitario: consultorio, ambulatorio ginecologico, punto prelievi, medici di famiglia e AVIS.

Il modello di gestione

La macro-progettazione è in capo al **Comitato di progetto/cabina di regia** che si incontra due volte l'anno: è formato da Comune, Distretto sanitario, associazioni, Istituto comprensivo Pacinotti e la coordinatrice delle attività e dei volontari.

Il **Gruppo di gestione** si incontra ogni mese, è formato da trenta volontari responsabili delle attività. Sono un gruppo coeso di cittadini che partecipano come singoli e che spesso prima non svolgevano alcun tipo di volontariato.

La **figura guida** - coordinatrice delle attività - ha una spiccata capacità di ag-gancio, attivazione e manutenzione della rete, cura i singoli rapporti e svolge una

funzione di integrazione/facilitazione tra le varie parti in causa.

Il modello di gestione permette a tutti i volontari di condividere finalità e modalità del lavoro, valorizzare le proprie competenze, generare apprendimenti e migliorare le attività, grazie a cicli ripetuti di verifica, riprogettazione e formazione. Si ricercano costantemente connessioni tra le diverse iniziative.

Le attività

Laboratori: sono gratuiti, non richiedono iscrizione, hanno frequenza settimanale. Sono condotti da volontari (*giovani anziani*) formati. Ad esempio: palestra della memoria, rilettura delle tradizioni attraverso l'alimentazione per le scuole, salotto del dialetto, laboratorio di cucito, ginnastica per grandi anziani, e altri. Ogni pomeriggio sono presenti volontari tutor che favoriscono la partecipazione attiva di persone con difficoltà.

Corsi: richiedono l'iscrizione. Sono condotti da professionisti e costituiscono un momento di formazione per i volontari: i partecipanti al corso di scrittura autobiografica spesso diventano narratori volontari per i ragazzi delle scuole medie o biografi di comunità per la raccolta di storie di grandi anziani e migranti. Chi partecipa al corso di allenamento della memoria può diventare volontario esperto per la palestra della memoria. I partecipanti al corso di internet diventano facilitatori per i cittadini che vogliono usare il fascicolo sanitario e internet. Altri corsi sono: cucina con le erbe, ginnastica pelvica per donne in menopausa e giovani mamme, fotografia e altri.

Servizi: trasporto degli anziani al Centro, stampa referti esami, apertura del fascicolo sanitario elettronico e altri.



INVENZIONE

INGREDIENTI

- **Valorizzazione di professionalità e talenti nascosti o sospesi:** ognuno fa soprattutto ciò che gli piace
- **Responsabilizzazione** “tutelata” dei volontari
- **Co-responsabilità** che permette di evitare il burn out (almeno 4 persone coinvolte per far partire un progetto)
- **Porte sempre aperte**
- Forte struttura del **metodo** di progettazione e gestione
- **Gratuità**
- **Coordinatrice** molto competente e fortemente motivata

PUNTI DI FORZA

- Il centro è **alimentato da tutta la comunità** e sostiene tutti, non solo i soggetti fragili
- C'è una **struttura metodologica forte** che alleggerisce volontari e garantisce apprendimento, contaminazione e diversificazione delle attività
- **Rigenera reti sociali**
- Favorisce il **protagonismo** dei volontari



CONTIGUITÀ FISICA E PROGETTUALE TRA SERVIZI, ISTITUZIONI, CITTADINI E COMPETENZE: MICRO CONTESTI DI VITA COLLETTIVA E DI SCAMBIO (SPAZI PUBBLICI DI PROSSIMITÀ)

Nello spazio: Servizi sanitari e il Centro I Saggi si trovano nello stesso edificio, corsi laboratori e attività diverse avvengono negli stessi spazi.

Nei progetti: Generazioni diverse si incontrano nell'ambito dei progetti, questo produce rete e permette la gemmazione continua di nuove attività.

Ne scaturisce uno scambio intergenerazionale continuo e una collaborazione continua del centro con le altre istituzioni e enti del territorio.

INCIAMPI

- Fatica nella **gestione burocratico-amministrativa** in quanto soggetto atipico: non è né servizio né associazione
- Fatica nel **restare continuamente agganciati alle istituzioni**



NUOVI LINGUAGGI E NUOVE COMPETENZE

Capacità di scouting (trovare i volontari giusti), carisma e imprenditorialità sono caratteristiche strategiche della persona che coordina il Centro.



RETI VIVE

La rete di volontari che anima I Saggi è governata grazie al metodo di lavoro, molto strutturato e condiviso con tutti i volontari, basato su cicli frequenti di valutazione, sulla co-progettazione e sulla co-responsabilità.



I PRODOTTI TANGIBILI

Il metodo I Saggi è stato formalizzato ed è in corso di pubblicazione. I caratteri salienti sono:

- Progettazione condivisa con i volontari
- Chiara divisione dei compiti
- Attribuzione di responsabilità e co-responsabilità
- Valutazione e riprogettazione ciclica
- Il metodo è chiaro e condiviso con i volontari.



OLTRE I SERVIZI

Il Centro I Saggi è di fatto un nuovo modo di intendere il servizio, innovativo, sostenibile (economicamente e socialmente), partecipato (da circa trenta volontari che lo gestiscono e dai cittadini) e intergenerazionale.



IL FRONTE INTERNO

La contiguità fisica e progettuale tra Il Centro e gli ambulatori del Distretto socio sanitario nonché il comitato di progetto garantiscono la governance e il coordinamento continuo dei soggetti istituzionali coinvolti.



DEPERIMETRARE

Chi conosce da vicino le forme di partecipazione contemporanea (associazioni, gruppi formali e informali) si accorge che esse tendono a frammentarsi, ad assumere uno sguardo centrato su singole problematiche oppure su linguaggi specifici (per origine, per età). Questo non è di per sé problematico, anzi rivela la capacità delle reti associative oggi di attrarre ancora a sé i giovani (nella nostra regione è così), eccetera. Tuttavia, un lavoro sociale specifico va fatto perché tali gruppi e reti non divengano autoreferenziali e competitive, ma anzi si vedano a vicenda e si aprano tra loro, assumendo un'ottica di comune appartenenza ad un "insieme" più vasto. Deperimetrare vuole dire questo: facilitare lo scambio tra reti ristrette cercando di fare assumere loro un'ottica consapevole di conoscenza delle alterità e di appartenenza a processi sociali e politici più vasti.

UNIONE VAL D'ENZA UNIONE DI RETI

guarda
il video



L'Unione dei Comuni Val d'Enza (RE) nasce nel 2008 e comprende otto comuni. Il progetto *Unione di Reti* prende il via nel 2015, con l'**obiettivo di diventare una reale unione piuttosto che una "somma" di reti**. Ciascun comune ha una storia e un metodo di lavoro basato su territorio, reti e comunità e ha sviluppato una grande quantità di legami sociali, relazioni e progetti con il terzo settore. Unione di Reti vuole *valorizzare* queste ricchezze solitarie mettendole a sistema e facendone un *metodo di lavoro*.

La cabina di regia

Per la gestione della rete l'Unione ha costituito una cabina di regia formata da operatori e responsabili dei Servizi sociali, che si appoggia alla struttura ramificata dei Servizi sociali territoriali ed è stata fin da subito inserita nel Community lab, guadagnando supporto in termini di progettazione, tenuta degli obiettivi, facilitazione degli incontri pubblici e inserimento in una rete regionale.

Il primo passo

Il primo passo è stato un **tour tra gli otto comuni**, intervistando operatori, amministratori, volontari, tavoli di quartiere, cittadini, associazioni, per arrivare a comporre un mosaico di progetti.

Tutti gli attori coinvolti si sono poi incontrati in **una prima assemblea plenaria**: il *Tavolo crisi* di Gattatico, il progetto *Rigenerando* di Montecchio, la *Banca delle Risorse* di Campegine, il progetto *Educare* di Cavriago, lo *Spazio bimbi 0-3* di Canossa e San Polo, il *Filoss* di Sant'Ilario e il *Progetto di re-inserimento al lavoro e alla socialità di giovani donne e adolescenti* di Bibbiano. Ciascuno ha presentato i propri progetti, disomogenei per contenuti e

obiettivi, ma **omogenei nel metodo**: la condivisione con il territorio e la co-progettazione tra pubblico e privato sociale.

Abitare solidale: un progetto trasversale

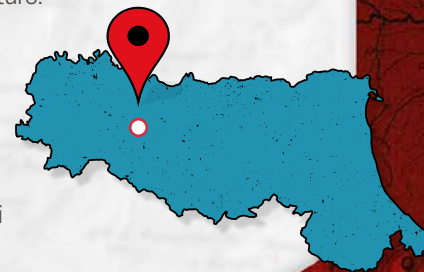
Abitare solidale, lanciato nel 2016, ha l'obiettivo di unire le reti di reti in una progettualità unica che travalichi i confini dei comuni. **L'oggetto è ripensare l'abitare** attraverso più azioni:

- *Co-progettazione alla pari*, con modalità di collaborazione ben definite, tra Servizi sociali e comunità;
- cambiamento di paradigma riguardo il vivere e convivere;
- progettazione e regolamentazione di forme di *co-abitazione* dove chi ha un bisogno o un'esigenza possa convivere con chi non può permettersi affitti o mutui.

Il progetto viene presentato negli otto comuni. Tutti gli attori vengono convocati a una seconda plenaria dove viene lanciato il tema di *Abitare solidale*. Durante la plenaria tutti gli interlocutori hanno contribuito a gettare le basi del progetto con interventi e idee scaturiti dai lavori di gruppo, ipotizzando nuove letture e possibilità di abitare.

Dal progetto alla realtà

In seguito alla plenaria la cabina di regia si è interrogata, insieme ai volontari, su alcuni spunti: come dare concretezza alle idee sviluppate? Come far partecipare alcuni cittadini volontari alla cabina di regia?



Come motivare gli operatori a costruire un progetto su scala unionale?

Come coinvolgere i proprietari di case? Quali garanzie fornire?

Oggi i tre obiettivi di *Abitare Solidale* sono oggetto di lavoro di due gruppi misti:

Il gruppo “Linee guida coabitazione” ha l’obiettivo di creare uno strumento concreto per realizzare le co-abitazioni. Oltre alle *Linee guida* sarà redatto un “Patto di coabitazione” dove si definirà cosa chiedere al proprietario e agli inquilini, quali mediazioni sono possibili, eccetera. Le *Linee guida* saranno approvate dall’Unione.

Il gruppo di “Condivisione progettuale” prevede la possibilità di portare bozze di progetti e confrontarsi al fine di studiare la fattibilità di sperimentazioni di progetti di *Abitare Solidale*.

Il metodo

Uno degli obiettivi generali è mettere a sistema un *metodo di lavoro* dell’Unione: la progettazione di comunità e di territorio, i servizi sociali “aperti”, mettere insieme i diversi punti di vista per una lettura più completa e fluida dei bisogni ed una creazione condivisa delle strategie.

“

Quando ho iniziato a coinvolgere e agganciare cittadini mi sentivo un po' in ansia: il dover “chiedere”, “attrarre”, “convincere”. Avevo paura di essere invadente. Ho raccolto disponibilità e voglia di essere disturbati.

Alberto, Comune di Campegine

”



INVENZIONE

INGREDIENTI

- **Spogliarsi del proprio ruolo per concentrarsi sull'oggetto**, formando un gruppo di lavoro non omogeneo per ruoli e target
- **Contaminazione di sguardi** tra persone con ruoli diversi: ci si scambia gli occhiali per guardare da diversi punti di vista.
- **I cittadini sono coinvolti nella fase di progettazione**
- Il tavolo di coordinamento è uno spazio di mutuo apprendimento

INCIAMPI

- Il tempo dei servizi non coincide con il **tempo più veloce dei cittadini**. Il rischio è che i cittadini abbandonino sulle lunghe distanze
- Fatica nel **raggiungere una sintesi** tra soggetti molto diversi
- **Gli operatori dei servizi faticano** a trovare tempo per pensare, essere creativi e curare le relazioni **oltre al loro mandato quotidiano**



IL FRONTE INTERNO

Si è puntato sull'utilizzo dei *legami deboli* per gestire in maniera condivisa la gestione associata a livello di Unione, il che ha generato un **equilibrio funzionante** nella rete di reti. Viene fatto un continuo e paziente **lavoro di cucitura** dal Dirigente e dal tavolo di coordinamento.



IL METODO DI LAVORO CONDIVISO TRA I SERVIZI DEI VARI COMUNI DELL'UNIONE VAL D'ENZA

I Comuni dell'Unione, pur senza avere strutturato un unico servizio, condividono informazioni, progettano e **fanno insieme**, attraverso una modalità basata sull'oggetto/bisogno e non sui ruoli e i target di appartenenza dei diversi servizi. Ne è scaturito un progetto condiviso da tutti i comuni; *Abitare Solidale*.

PUNTI DI FORZA

- Porta **risparmio nella progettazione**: alcuni pezzi di progetto e prodotti vengono gestiti a livello di Unione
- Produce **prodotti comuni** che i singoli territori non avrebbero creato (video, tecniche di relazione con i cittadini, ...)
- Dà vita a **nuovi progetti collettivi** che i singoli territori non avrebbero sviluppato
- Viene messa in circolo **energia nuova** che consente di lavorare meglio nella quotidianità

OLTRE I SERVIZI

I Comuni della Val d'Enza hanno sviluppato una capacità di pensare il ruolo del servizio sociale territoriale come **“facilitatore di reti con la comunità”**, capace di promuovere e sostenere l'autorganizzazione della comunità, supportando quando utile e defilandosi quando necessario. Inoltre hanno cercato di promuovere questa capacità di lavorare con la comunità al di là del singolo comune, per farne un'azione a livello distrettuale, una “unione di reti”, affinché il lavoro prezioso di un singolo comune potesse essere condiviso anche dagli altri comuni afferenti all'Unione, sia come opportunità che come metodo.

A large, stylized sun graphic in shades of yellow and orange, with several rays extending outwards. The sun is positioned in the background, partially obscured by a yellow text box. The background is white with horizontal dashed lines.

FORME DI ELABORAZIONE POLITICA “FREDE”

Si allude alla gestione dei gruppi - grandi e piccoli - con modalità diverse di relazione. Soluzioni metodologiche “fredde” quando basate sullo scambio razionale tra portatori di visioni e di interessi differenti rispetto ad un problema. Si tratta di procedimenti di mediazione creativa tra saperi (incontro tra stakeholder, tra conoscenze tecniche diverse), maggiormente adatte quando ci sono persone coinvolte e in qualche modo esperte di quel tema (sia per esperienza diretta che per competenza tecnica) ma con punti di vista diversi e/o potenzialmente conflittuali (Citizen Assembly, Open Space Technology; Focus Group, World Cafè).

DISTRETTO DI CASALECCHIO DI RENO

LABORATORI COMUNITARI DEL WELFARE REALE

Co-progettare il futuro

L'esperienza di co-progettazione partecipata del Distretto di Casalecchio di Reno parte nel 2011 con il percorso "Come costruiamo insieme il futuro del welfare nel Distretto di Casalecchio di Reno" un *Future Lab* che porta Comuni, AUSL, Azienda Consortile ASC InSieme, cooperative, associazioni e cittadini a **prefigurare soluzioni innovative su interventi e servizi**. Al termine dell'esperienza i partecipanti esprimono la volontà di continuare il percorso. Ciò è possibile grazie al progetto distrettuale di co-progettazione partecipata "Laboratori della solidarietà sociale" (2012-2013), ideato dall'Ufficio di Piano per la Salute e il Benessere sociale e finanziato dal bando regionale sulla L.R. 3/2010. Il percorso, aperto a tutto il territorio, ha l'obiettivo di **stimolare una progettazione basata sulla collaborazione di una molteplicità di attori e di risvegliare una cultura di comunità**.

Otto percorsi progettuali

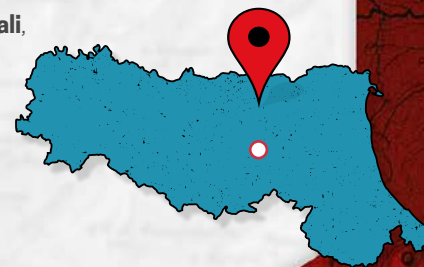
Nella fase di avvio i soggetti organizzati del territorio presentano otto istanze progettuali da inserire nel percorso di co-progettazione partecipata:

- Condominio solidale a Zola Predosa;
- Integrazione dei servizi a favore dell'inclusione sociale delle persone disabili e il sostegno alle famiglie;
- Centro risorse territoriale;
- Sperimentazione del co-housing sociale;
- Accoglienza negli spazi culturali metropolitani;

- Orto-giardino comunitario;
- Interventi rivolti agli adolescenti del Distretto;
- Condominio solidale a Sasso Marconi.

Alla ricezione delle istanze seguono tre azioni:

- un **percorso in-formativo su metodi e pratiche relative alla costruzione partecipata di progetti di comunità**, rivolto a operatori dei servizi e a terzo settore;
- un **percorso di approfondimento sulla riprogettazione del futuro del welfare e dell'abitare solidale**, che culmina in una giornata costituita da tre eventi: due incontri seminariali, uno dedicato alla discussione di idee e progetti di residenzialità per persone con disabilità (Casalecchio di Reno); il secondo focalizzato sugli anziani e sulla solidarietà fra generazioni (Zola Predosa). Infine la festa di vicinato "Vicinivicini", per promuovere la vicinanza e la solidarietà tra vicini di casa (Casalecchio di Reno);
- l'attivazione di **gruppi di lavoro per la definizione di micro-progetti sperimentali**, da attuare in contesti definiti, con il coinvolgimento diretto dei cittadini tramite modalità innovative: teatro sociale e dell'oppresso, laboratori narrativi, laboratori di scrittura creativa, biblioteca vivente.



Gli esiti confluiscono nel Piano di zona

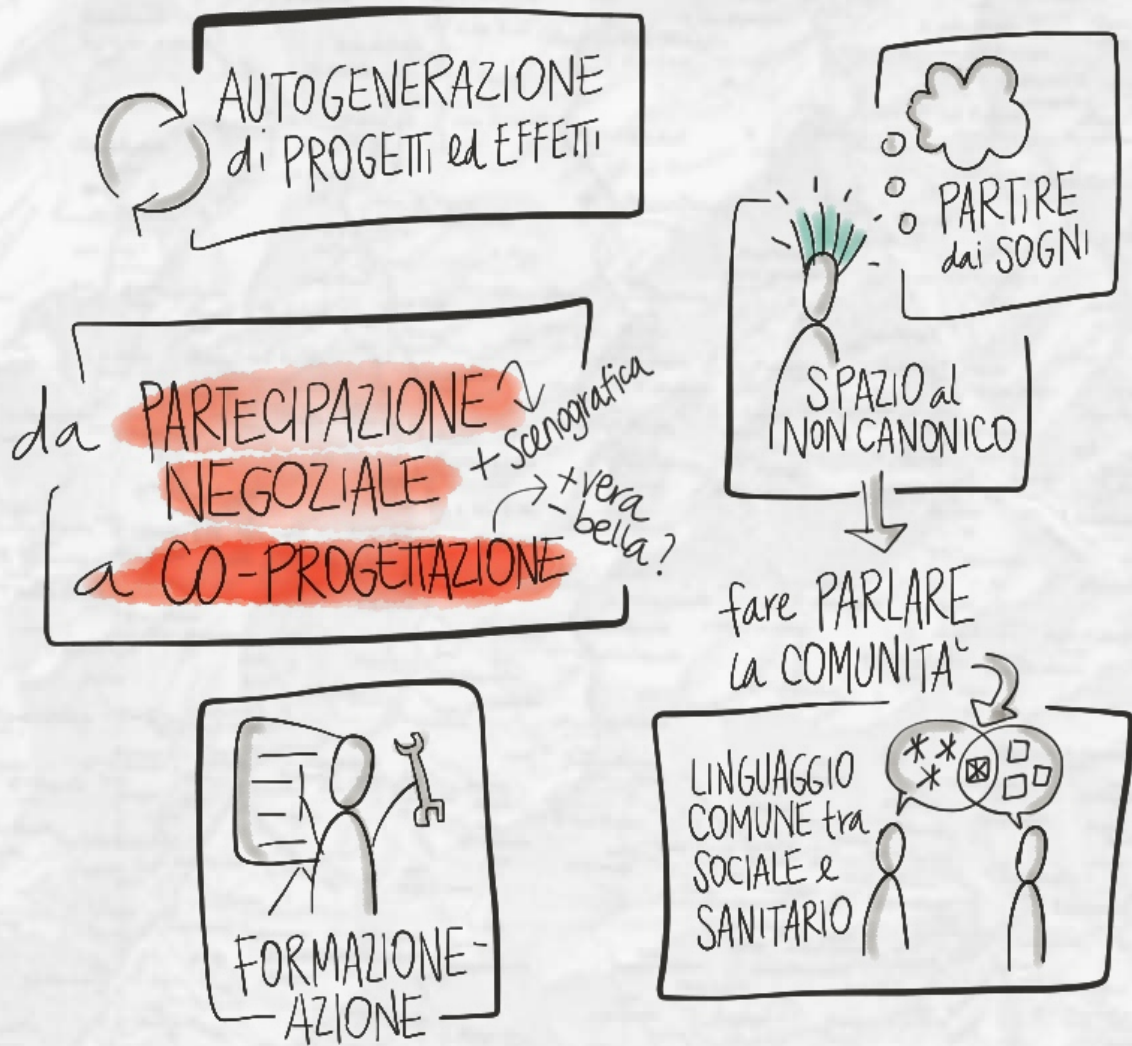
Le istanze originarie vengono condivise, approfondite e rielaborate fino a generare sette gruppi di lavoro. A seguito dell'approvazione da parte del Comitato dei Sindaci del Distretto del Documento di proposta partecipata già approvato dal Tavolo di negoziazione allargato all'Assemblea, gli esiti e le proposte del lavoro dei sette gruppi **confluiscono nel Programma Attuativo Annuale 2013-2014 del Piano di Zona per la Salute e il Benessere sociale.**

Ultimi sviluppi

Tra il 2014 e il 2015 nasce il progetto "Rigenerazioni partecipate" gestito da ASC Insieme, finalizzato al rafforzamento di pratiche di partecipazione in ottica di pari opportunità sul territorio.

A partire **dal 2016 la progettazione si concentra sul percorso partecipato per la Casa della Salute di Casalecchio di Reno**

che intende valorizzare l'inaugurazione della Casa della salute di Casalecchio di Reno come occasione per l'avvio di una partecipazione del terzo settore del territorio e della comunità dell'Unione.



INVENZIONE

INGREDIENTI

- **Partire dai sogni** e lasciare spazio al non canonico
- **Formazione-azione**
- Coordinamento e **dialogo continuo tra servizi sociali e sanitari**

PUNTI DI FORZA

- **Autogenerazione di progetti** anche in assenza di risorse dedicate
- Le associazioni e il terzo settore passano **dal paradigma della richiesta al paradigma della co-progettazione**
- Fare parlare la comunità ha inaspettatamente creato un **linguaggio comune tra sociale e sanitario**

OLTRE I SERVIZI

Progetti generativi, che hanno generato a loro volta altri progetti autonomamente. Per esempio: i volontari anziani dell'orto-giardino hanno ideato e realizzato un progetto per coinvolgere gli adolescenti con cui entravano in conflitto.

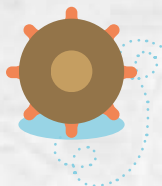


DA PARTECIPAZIONE NEGOZIALE A CO-PROGETTAZIONE TRA SERVIZI, TERZO SETTORE E CITTADINI

Ciò ha creato spazio per soluzioni e progetti non "canonici".

INCIAMPI

- Nel tempo **le risorse sono calate** e c'è meno tempo per la manutenzione del processo
- Sono gemmate tante sperimentazioni che non hanno però un **coordinamento generale**, di cui si sente la mancanza
- Rischio che le **associazioni diventino semplici affittuari di spazi** se non si tiene vivo l'approccio di co-progettazione
- **Come non regredire?**
- **Accentrare** su Casa della salute di Casalecchio **o decentrare** su tutti i comuni dell'Unione?
- Difficoltà a far capire che **questo metodo è un effettivo lavoro**, che ha quindi bisogno di risorse
- **Non ci sono risorse sufficienti per rispondere alle aspettative** che si generano in modo esponenziale



IL FRONTE INTERNO

Il corso di in-formazione sui metodi partecipativi è diventato un laboratorio di sperimentazione: i metodi appresi vengono sperimentati da cittadini e operatori "in tempo reale", tra un incontro e l'altro, nelle comunità. Formazione e sperimentazione vengono portate avanti contestualmente.



FORME DI ELABORAZIONE POLITICA “CALDE”

Si allude alla gestione dei gruppi - grandi e piccoli - con modalità diverse di relazione. Parliamo di soluzioni metodologiche “calde” se basate sullo scambio emotivo tra portatori di esperienze. Si tratta di procedimenti partecipativi coinvolgenti emotivamente, adatti a chi deve elaborare su un problema e/o una condizione impensata (**sociodrammi; forme del teatro sociale dell’Oppresso, Legislativo, Playback theatre; laboratori narrativi e forme della narrazione**). Sono fasi e modalità dello scambio non contrapponibili, da legittimare e coltivare all’interno degli spazi istituzionali della programmazione partecipata. Parliamo di soluzioni metodologiche “tiepide” se si tratta di metodi che – dividendo lo stesso incontro in diverse fasi – contemplano passaggi più evocativi ed emotivi e passaggi di sintesi razionale e progettuale, quali ad esempio il **Future Lab**.

UNIONE DEI COMUNI DELLA BASSA ROMAGNA

BASSA ROMAGNA 2020

guarda
il video
→



L'Unione si ripensa

L'Unione dei Comuni della Bassa Romagna nasce nel 2008 e dal 2013 intraprende un **percorso partecipato**, fortemente voluto dagli amministratori, **finalizzato all'elaborazione del Piano Strategico "Bassa Romagna 2020" per ripensare i settori Imprenditorialità e Welfare**.

Il lavoro sul welfare inizia nel giugno 2013 con la convocazione di tutti i tavoli della programmazione di zona, interrogando i partecipanti sul tema "La comunità che pensa alla comunità: i 5 temi che non possono mancare. Chi coinvolgere?"

Tra luglio e dicembre 2013 i membri della cabina di regia si dedicano all'impollinazione: incontri nei luoghi dove la comunità si incontra per diffondere il progetto, raccogliere informazioni e contatti, individuare i talenti sociali ancora sconosciuti e invitare i cittadini all'OST previsto a gennaio 2014. Vengono intervistati anche gli addetti ai lavori, per raccogliere informazioni e formalizzare l'invito all'OST, chiedendo di allargare l'invito.

La comunità che pensa alla comunità

Nel gennaio 2014 trecento persone tra cittadini e operatori, compresi tutti i sindaci e gli assessori dell'Unione, partecipano all'**Open Space Technology: "La comunità che pensa alla comunità. Quali pratiche nel welfare del futuro"**. L'obiettivo è ragionare oltre i target e immaginare politiche trasversali capaci di leggere ed agire nel nuovo contesto sociale mutato, rigenerando i vecchi tavoli del Piano di zona e allargando la partecipazione per includere singoli o parti della comunità.

Si sono costituiti vari gruppi di lavoro, tre dei quali hanno in seguito condotto a progettualità condivise su:

- **Famiglia:** rapporti intergenerazionali, interfamiliari e mutualità
- **Associazioni:** reti e impoverimento
- **La casa:** abitare e coesione sociale

I progetti elaborati dai tavoli sono divenuti parte integrante del Programma Attuativo 2014 del *Piano per la Salute ed il Benessere sociale* e altri progetti sono nati nel tempo.

Ridistribuzione di eccedenze alimentari

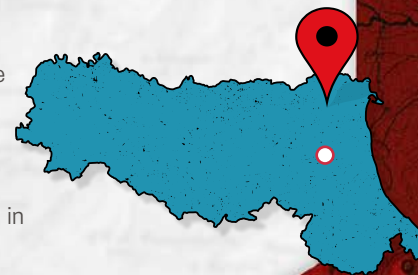
Grazie a un nuovo bando di gara per l'affidamento del servizio di refezione scolastica, che prevedeva clausole sociali e per la lotta allo spreco, è stato possibile attivare **il recupero e la distribuzione a domicilio di pasti** cucinati e non consumati, assieme a una rete di associazioni.

Appartamenti solidali

Gli **appartamenti di "Una casa in comune"**, gestiti dai servizi con una rete di associazioni, accolgono temporaneamente persone o famiglie fragili.

Con e per le famiglie

Il **Centro per le famiglie** realizza iniziative coinvolgendo le famiglie: *swap party* di oggetti per l'infanzia, diffusi nel territorio anche in luoghi informali e "Caffè dei genitori", gruppi di auto mutuo aiuto di genitori che si incontrano in luoghi informali.



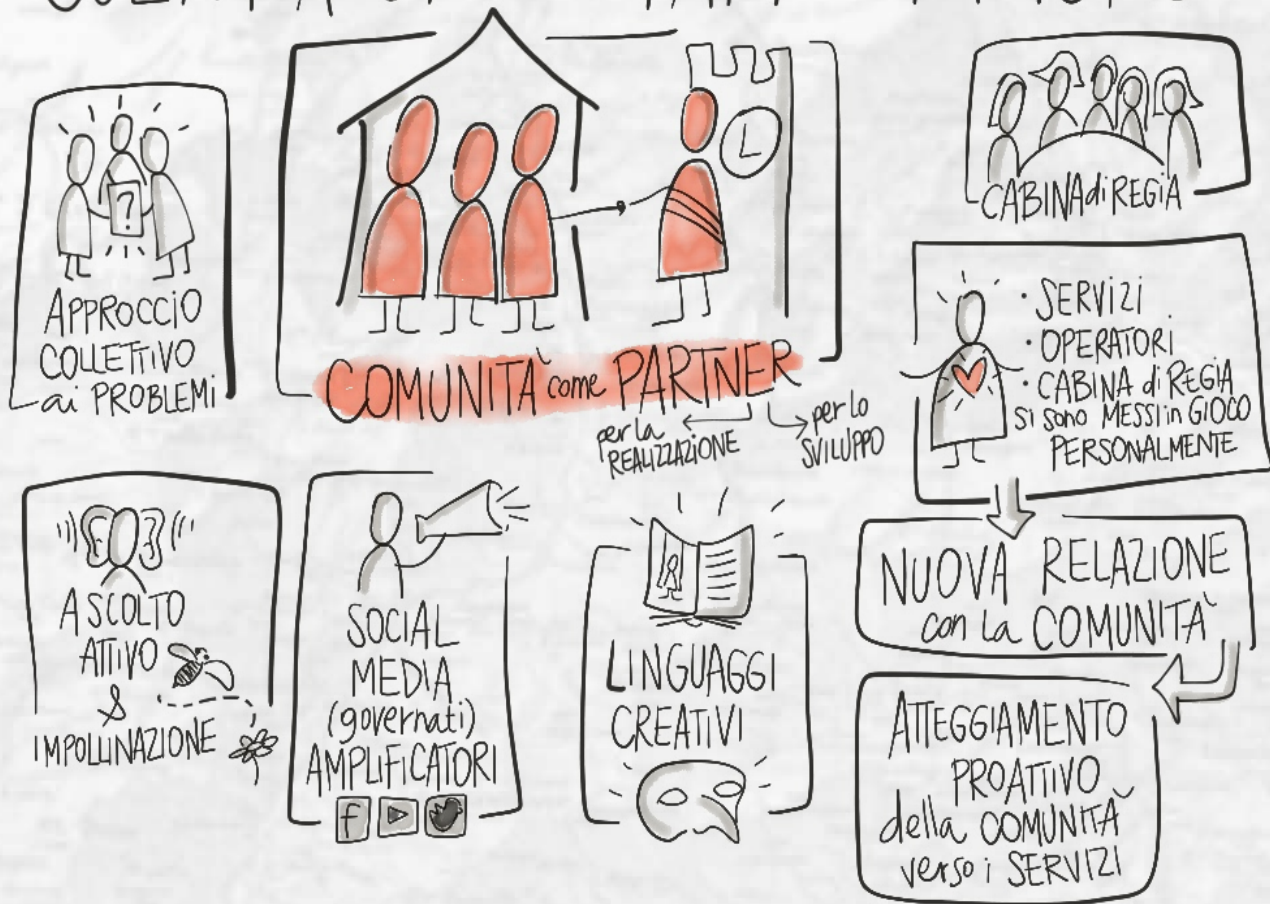
Promozione dell'affido

L'affido familiare viene **promosso attraverso un libro illustrato** per bambini "Mi dai una spinta?" frutto di un laboratorio partecipativo con la comunità.

La Pubblica Amministrazione è il facilitatore

In tutti i progetti attivati il ruolo della PA è *facilitare*: cambia di conseguenza il ruolo dell'operatore sociale, non più "burocrate" che progetta da solo. Non si tratta nemmeno di sussidiarietà: è una terza via che si basa sul lavorare insieme alla comunità creando le condizioni per realizzare i progetti, sostenendo connessioni tra i cittadini e le risorse già esistenti. Le istituzioni sono consapevoli, senza confusione di ruoli o compiti, che la partecipazione non può fermarsi alla "raccolta" delle idee. **Accompagnando, ma non delegando, si crea cultura.**

CULTURA della PARTECIPAZIONE



INVENZIONE

INGREDIENTI

- **I membri della cabina di regia si sono messi in gioco per prima cosa come persone** in un processo di crescita personale che a cascata ha influenzato gli operatori e ha cambiato la percezione che la comunità aveva dei servizi. “Sii il cambiamento che vuoi vedere nel tuo territorio”
- **Ascolto attivo come pratica quotidiana:** per esempio al termine dei lavori di un gruppo o di un'iniziativa pubblica c'è un momento di raccolta di contributi e suggerimenti dai cittadini
- Dai vecchi tavoli liturgici dei Piani di Zona a **tavoli continui di progettazione**
- Costante lavoro di **team building interno all'area welfare**, che coinvolge tutti i dipendenti, attraverso il fare insieme
- Uso di **linguaggi creativi**
- **Impollinazione continua** tra cittadini e servizi diversi (cultura, turismo, urbanistica, ambiente...)
- **I social media** (governati) sono usati come amplificatori e accorciano le distanze tra servizi e comunità

INCIAMPI

- Il **turnover degli amministratori** ha rallentato i processi



COMUNITÀ COME PARTNER NELLO SVILUPPO E NELLA REALIZZAZIONE DELLE POLITICHE DI WELFARE.

Il lungo processo di coinvolgimento della comunità ha prodotto una “cultura della partecipazione” che è diventata modus operandi di servizi e comunità.

PUNTI DI FORZA

- Nuovo **diffuso approccio partecipativo ai problemi**
- **I servizi diventano facilitatori** e attivatori di risorse
- Il metodo sperimentato con il Community lab è diventato il **metodo principale dei servizi dell'area welfare** per molte attività
- Forte **alleanza con l'ufficio comunicazione** che è diventato parte del gruppo e supporta la visibilità dei processi
- Il lavoro di comunità ha favorito l'**interazione con altri settori:** cultura, turismo, educazione, comunicazione



OLTRE I SERVIZI

Si risponde a bisogni senza creare servizi, o tramite servizi informali: il *Caffè dei genitori*, gli *Swap Party* al Centro per le famiglie, gli appartamenti per le emergenze, la banca del tempo, la redistribuzione delle eccedenze alimentari.



IL FRONTE INTERNO

Si fa team building dentro all'area welfare organizzando eventi tutti insieme. Il Centro per le famiglie ha il ruolo di facilitatore.

La cabina di regia (con una composizione variabile) si incontra costantemente. È complessa da gestire ma è la chiave del successo della sperimentazione: permette di governare, orientare e valutare l'innovazione.



NUOVI LINGUAGGI E NUOVE COMPETENZE

Ridefinizione del ruolo degli operatori sociali.



RETI VIVE

La rete del fresco è un esempio di rete viva: il capofila è il Centro di Solidarietà e la rete funziona consegnando pasti a domicilio, su segnalazione, due volte al giorno.



NARRARE I PROCESSI

Le sperimentazioni in Bassa Romagna godono di strette alleanze con il servizio comunicazione, il che ha permesso di produrre narrazioni di qualità dei processi. La collaborazione con il settore cultura, inoltre, ha permesso di promuovere l'affido in contesti diversi come le biblioteche utilizzando il libro "Mi dai una spinta?". In generale tutto il processo di partecipazione, che ha avuto ampia visibilità, ha permesso di costruire un'immagine positiva dell'Unione.



I PRODOTTI TANGIBILI

Clausole sociali inserite nel capitolato di gara per l'affidamento del servizio mensa. Convenzione con la rete delle associazioni per la gestione degli appartamenti per le emergenze, il libro "Mi dai una spinta?".

“

Occupandomi di povertà mi sono accorta che questo nuovo approccio è dentro di me, è una forma di sopravvivenza di fronte a situazioni scoraggianti.

Claudia, Coordinatrice sportelli sociali e educativi

”

PIACENZA PORTA GALERA 3.0

guarda
il video
→



La sperimentazione nasce dal comune di Piacenza che nel 2014 decide di intervenire sul quartiere Roma, avviando un **percorso di raccolta di idee tramite il portale comunale della partecipazione**, e-mail dedicata e schede cartacee. Giungono 150 azioni progettuali individuali.

La progettazione

Nel novembre 2014 si svolge il primo incontro pubblico e si forma la cabina di regia (un'equipe di esperti composta da Comune, Forze dell'Ordine, AUSL, associazioni di categoria, Scuola, Università, opinion leader territoriali). Vengono organizzate due serate tematiche: "Riqualficazione e cura del quartiere, commercio" e "Cultura, coesione sociale, scuola".

A dicembre la prima "passeggiata di quartiere" serve ad approfondire le percezioni e le opinioni che hanno del quartiere alcuni testimoni privilegiati (esercenti, terzo settore, mondo della scuola, residenti storici).

Sempre a dicembre nasce il gruppo di progettazione (di cui fanno parte cittadini, esercenti, referenti del Comune e del Centro per il volontariato) che fa una selezione tra le 150 idee pervenute, ne sviluppa di nuove e infine, per progettare azioni concrete, si suddivide in sottogruppi corrispondenti alle aree tematiche individuate. Al gruppo di progettazione partecipano in tutto 76 persone.

Ogni sottogruppo formula un progetto, anche confrontandosi con i tecnici comunali di riferimento. Si sceglie intervenire su:

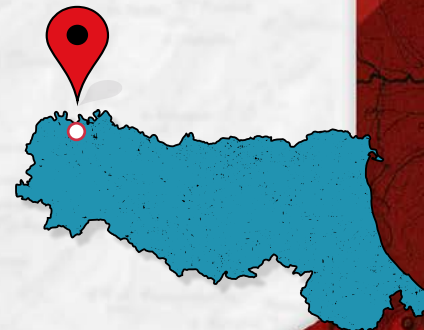
- **Luoghi:** "Quartiere pulito, a misura di pedone e ciclista"
- **Convivenze:** "Nuove relazioni per una nuova identità"
- **Commercio:** "Commercio come occasione per creare reti"

A giugno 2015 i progetti vengono raccolti in un documento di sintesi e presentati alla cabina di regia.

Gli interventi dell'amministrazione

Da settembre 2015, prendendo spunto dai progetti presentati dai cittadini, **l'amministrazione intraprende una serie di iniziative** tra cui spiccano:

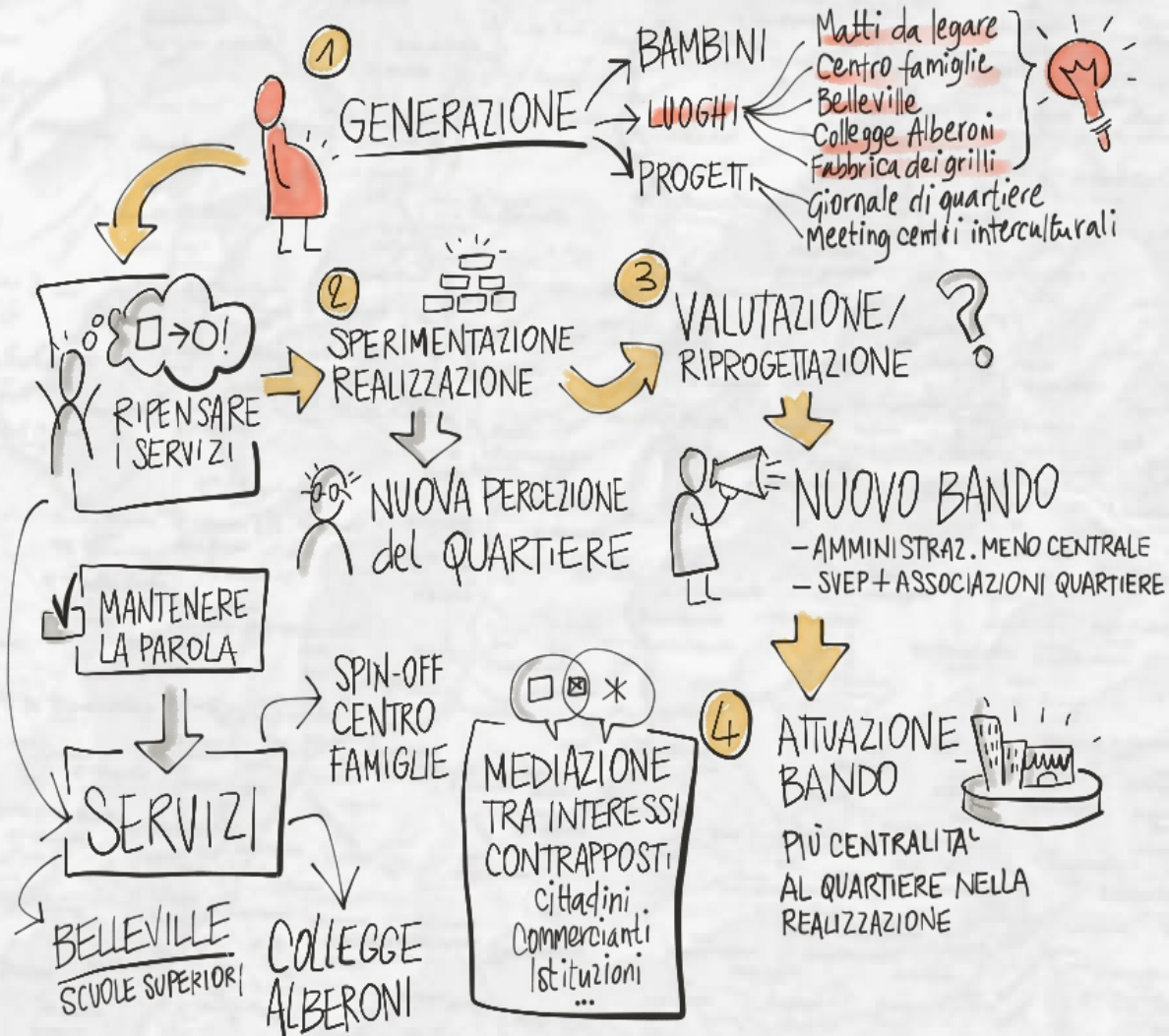
- L'apertura di *Spazio Belleville*: un Centro di aggregazione interculturale frutto della fusione di un centro di aggregazione giovanile e uno spazio dedicato alla mediazione culturale.
- L'apertura di una sede di quartiere del Centro per le famiglie che offre vari servizi, tra cui sportello informa famiglie, consulenza educativo-relazionale e legale e mediazione Interculturale.
- Modifica della viabilità così come proposto dai cittadini.



Il futuro

Da dicembre 2016 prende avvio, tramite un bando pubblico rivolto al terzo settore, il progetto **"Porta Galera: laboratorio di quartiere"**, finalizzato alla continuazione del processo intrapreso. In particolare il progetto mira a:

- sviluppare forme comunicative sulle opportunità, le eccellenze e i servizi attivati nel quartiere, rivolte sia a residenti sia al resto della città;
- promuovere iniziative di promozione culturale e commerciale, in rete con l'associazionismo, prestando particolare riguardo al coinvolgimento dei cittadini di origine straniera, adulti e minori;
- promuovere interventi rivolti alle famiglie e agli adolescenti, in accordo con i servizi e i presidi socio-educativi presenti;
- promuovere interventi di riqualificazione ambientale, urbanistica e commerciale;
- valorizzare e sostenere le iniziative culturali, sociali e commerciali già attive nel quartiere, in rete con l'associazionismo locale;
- attivare e mantenere un tavolo di confronto con il terzo settore che lavora con e per il quartiere.



INVENZIONE

INGREDIENTI

- **Il Centro per le famiglie:** uno spin-off dello storico Centro per le famiglie di Piacenza, aperto in uno dei negozi sfitti del quartiere
- **Il College Alberoni:** una scuola molto popolata da stranieri, inizialmente percepita come degradata, oggi è un laboratorio innovativo di sperimentazione sull'interculturalità
- **Belleville:** un centro interculturale e giovanile che ospita un dopo-scuola per ragazzi e ragazze e associazioni, nato dalla fusione di un centro giovanile e un centro per la mediazione culturale

PUNTI DI FORZA

- **L'immagine percepita del quartiere è più positiva**, sia per chi ci vive che per il resto della città
- Forte intesa **iniziale tra amministratori e tecnici**
- Nel quartiere ci sono **realità fuori dall'ordinario** che danno un **grande apporto in termini di creatività**
- È stato intrapreso un **percorso di coinvolgimento anche delle realtà commerciali e di impresa**



NUOVI LUOGHI DI AGGREGAZIONE

Generazione di luoghi fisici nel quartiere che diventano possibilità di relazione e che hanno stimolato il ripensamento dei servizi: un Centro per le Famiglie, un centro interculturale e giovanile, una scuola interculturale.

INCIAMPI

- **Difficoltà di coinvolgimento dei cittadini nella fase di realizzazione**, a fronte di un ampio coinvolgimento in quella progettuale
- **I luoghi nati sono gestiti dall'Amministrazione**
- **Non è stato dato seguito alla progettualità dei cittadini** in termini di sicurezza
- **Difficoltà a mantenere tesa e continua la rete istituzionale:** nella fase operativa il coordinamento dei servizi si è affievolito
- **Difficoltà nel trovare il taglio comunicativo adeguato a destinatari molto eterogenei** (dai professionisti ai commercianti passando per gli stranieri)
- **Mancano le risorse umane e finanziarie**



OLTRE I SERVIZI

Servizi fuori dalle mura: è nato uno sportello del Centro per le famiglie in un quartiere periferico.

IL MESTIERE DEGLI ALTRI

I recenti mutamenti sociali lasciano intravedere che il mestiere dell'assistenza e della cura sconfinava sempre più dai tradizionali ambiti del sapere: si affaccia la necessità non solo di rivedere i curricula tradizionali affinché diventino sempre più orientati a costruire "mestieri", ma anche di riconoscere possibili "operatori grezzi", validi facilitatori e partner nei percorsi del "prendersi cura".

*visita
il sito*



SORBOLO UNA SCUOLA PER TUTTI

La vision

Il comune di Sorbolo (circa 10.000 abitanti) presenta un progetto che punta a valorizzare e **innovare il rapporto tra la scuola e il resto della comunità del paese**, pensando ad un ruolo importante del Consiglio di istituto come volano della partecipazione. Contestualmente partecipa ad un bando ministeriale per la costruzione di scuole secondarie innovative e orienta la progettazione partecipata su questo ambito.

La progettazione partecipata

Il ministero approva e finanzia il progetto: all'inizio del 2016 si avvia un **percorso di co-progettazione partecipata con la comunità** per definire traiettorie ed orientamenti da mettere a disposizione degli architetti che parteciperanno al concorso di idee. La scuola viene intesa in senso ampio, come luogo che facilita e migliora gli scambi e le relazioni tra i soggetti che la abitano (ragazzi, docenti e famiglie) e il mondo esterno (il paese, il mondo).

Tra gennaio e aprile i referenti del progetto si dedicano alla formazione Community lab, ricevendo supporto metodologico per impostare la co-progettazione. A maggio nasce la cabina di regia, coordinata dal Comune e composta da insegnanti e genitori punti di riferimento per la comunità.

Tra maggio e giugno la cabina di regia organizza diversi **focus group** che mettono a fuoco le "aspirazioni" che dovranno guidare la futura scuola. Partecipano ragazzi, docenti e genitori che identificano anche possibili attività concrete in grado di declinare le aspirazioni individuate.

Nel **documento di sintesi** prodotto si parla di:

- scambio e comunicazione come dialogo:

- » con il paese (*scuola paese*): scambi con il territorio attraverso spazi conviviali (una mensa aperta ai cittadini, una piccola cucina autogestita, spazi fruibili in autonomia) e laboratori multimediali e scientifici a disposizione anche della comunità extrascolastica;
- » con il mondo (*scuola mondo*): cineforum in lingua originale, attenzione all'accoglienza, corsi su legalità e scambi con l'estero;
- » artistico (*scuola auditorium*): un luogo dedicato alla fruizione e alla produzione di arte e cultura per tutta la comunità (laboratori di teatro, rassegne, biblioteca autogestita dai ragazzi...);
- come "movimento azione cervello": una *scuola dinamica* che accompagni la crescita con modalità didattiche nuove e innovative (i ragazzi diventano docenti per insegnanti o genitori, didattica in movimento, laboratori di manualità e trasmissione dei saperi, tornei sportivi con altre scuole...);
- come "ambiente, scuola come luogo al di là 'del posto umano' " *un'agriscuola* in stretto rapporto con la natura. Didattica all'aperto, ottica di cura e rispetto dell'ambiente, attività con gli agricoltori locali.

A che punto siamo

Il documento di sintesi è divenuto parte integrante del concorso di idee per la progettazione degli edifici della scuola, che si è chiuso in autunno. 40 progetti

sono ora al vaglio. Nel frattempo la cabina di regia ha continuato ad incontrarsi con l'obiettivo di allargare ulteriormente la partecipazione. A marzo 2017 il processo e i suoi esiti sono stati raccontati attraverso un *world café*, finalizzato anche a raccogliere riflessioni, suggerimenti e aumentare la partecipazione.



INVENZIONE

INGREDIENTI

- Il **gruppo non è gerarchico**, è alla pari nel rispetto dei ruoli di ognuno e questo fa sì che le informazioni circolino
- Il percorso formativo del **Community lab** ha dato qualità al processo
- Nel gruppo si lavora bene: la percezione è che sia **l'intelligenza collettiva** a portare avanti la progettazione
- C'è un **gruppo di lavoro coeso ed entusiasta**
- Forte **sostegno politico e alleanza tra amministratori e tecnici**
- **Credibilità del processo agli occhi dei cittadini**, grazie al sostegno degli amministratori coinvolti

INCIAMPI

- **Sarebbe il momento di allargare il cerchio** della partecipazione ma bisogna **fare i conti con la scarsità di risorse**

PUNTI DI FORZA

- Il **metodo sperimentato oggi viene allargato** a nuovi progetti
- **Coinvolgimento di soggetti diversi** per età e tipologia, compresi giovani di 11-15 anni



SCEGLIERE LA SCUOLA COME OGGETTO DI SPERIMENTAZIONE

Ha permesso di coinvolgere tutte le generazioni della comunità.

“

Il metodo del Community lab ci ha permesso di trasformare una comunità potenziale che avevamo intravisto in un gruppo Facebook dei genitori in una comunità reale.

Sandra, Vicesindaco e Assessora all'istruzione

”



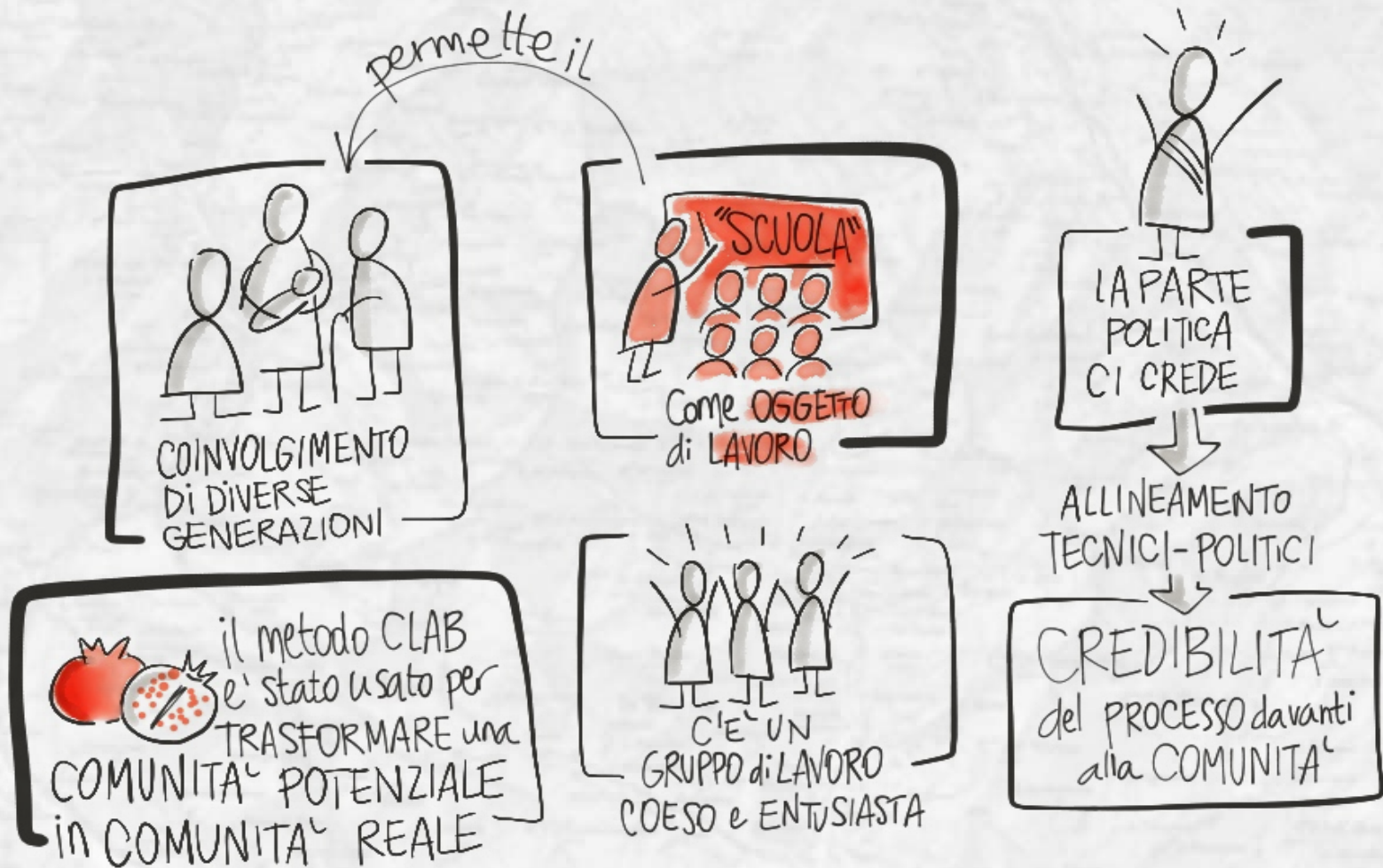
I PRODOTTI TANGIBILI

Il documento prodotto dalla co-progettazione è allegato alla documentazione del concorso di Idee: chi progetta dovrà tenerne conto nel dare forma alla scuola.



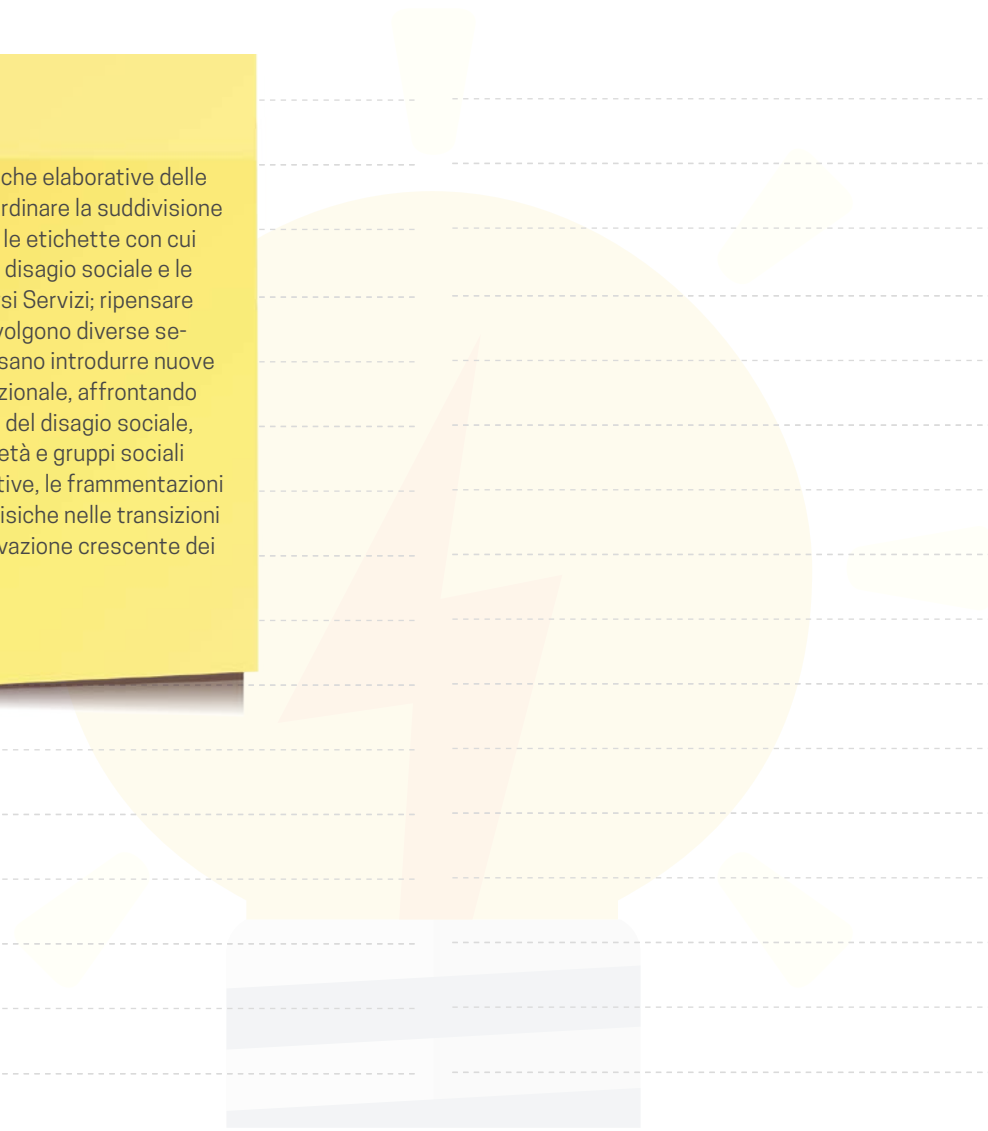
RETI VIVE

Da comunità virtuale, nata su Facebook grazie all'iniziativa di un genitore, a una comunità reale, che ha co-progettato insieme la nuova scuola.



OLTRE I TARGET

È cruciale produrre nuove pratiche elaborative delle politiche sociali in grado di scardinare la suddivisione tra le parti del servizio; sfidare le etichette con cui abbiamo codificato le forme di disagio sociale e le abbiamo disseminate nei diversi Servizi; ripensare etichette trasversali che coinvolgono diverse sezioni dell'istituzione e che possano introdurre nuove modalità di elaborazione istituzionale, affrontando dimensioni nuove e trasversali del disagio sociale, che riguardano vaste fasce di età e gruppi sociali (es. le nuove precarietà lavorative, le frammentazioni familiari, le vulnerabilità psicofisiche nelle transizioni vissute in solitudine, la disattivazione crescente dei giovani).



UNIONE TERRE DI CASTELLI

NON SOLO EMPORIO

regolamento
scambioteche



La sperimentazione viene approvata sul finire del 2013 dal Comitato di Distretto. Il tema scelto è *l'impoverimento materiale e relazionale*. L'anno 2014 è un anno di formazione per gli operatori durante il quale vengono esplorati casi studio innovativi, nuove strade da esplorare e mettere in pratica.

Nel 2015 **si parte interrogando i cittadini** attraverso focus group con il coinvolgimento di persone che non usano i servizi (parrocchie, commercianti, associazioni, famiglie e giovani) per raccogliere il loro punto di vista su che cosa è l'impoverimento materiale e relazionale oggi nella loro realtà e iniziare a raccogliere idee per affrontare in modo innovativo bisogni vecchi e nuovi.

Nello stesso anno viene organizzato un *word café* al quale partecipano operatori e cittadini. Emergono due piste da seguire: *Non solo Emporio* (ora *ampliato* a tutti i comuni dell'Unione) e *Sviluppo di comunità* e cittadinanza attiva.

Non solo Emporio

Il progetto *Non solo Emporio* mira ad **affrontare l'impoverimento attraverso l'apertura di un market sociale che sia però anche scambioteca e centro culturale** e promuova incontri sugli stili di vita sostenibili. L'idea è creare un luogo frequentato e frequentabile da qualsiasi cittadino, un centro di diffusione di una cultura della sostenibilità e della solidarietà.

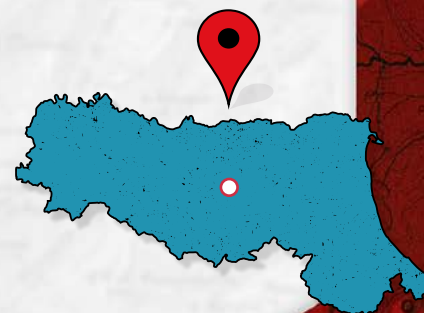
Tra maggio e novembre 2015 il gruppo di lavoro visita empori e esperienze di baratto, immagina il proprio spazio e organizza a Vignola "Scendi giù con le cose che hai in più!": primo momento di scambio di oggetti senza denaro."

Viene scritto e approvato dal comune di Vignola un regolamento per le iniziative di riuso, che garantisce una cornice di legalità per le esperienze di scambio.

Nel 2016 si decide di allargare la sperimentazione a tutti i Comuni dell'Unione.

Tra luglio e agosto il progetto viene presentato agli amministratori e ai tecnici di tutti gli otto Comuni, e nei due mesi successivi in ogni Comune viene organizzato un incontro con associazioni di diversa natura (culturali, sportive, sociali) e cittadini. Partecipano agli incontri circa 110 persone.

In seguito agli incontri sei Comuni su otto decidono di aderire al progetto.



INVENZIONE

INGREDIENTI

- I cittadini si sono confrontati tra loro e con gli amministratori sul tema della povertà, il semplice fatto di **parlarne ha creato entusiasmo** e voglia di continuare a farlo
- Esigenza emersa dal gruppo di fare **un lavoro di tipo culturale sugli stili di vita** (uso, riuso, spreco)
- Si vuole **dare fisicità alla solidarietà** (renderla vicina, locale)
- Grazie ai **metodi caldi** utilizzati, gli incontri venivano vissuti anche come momento di piacevole incontro tra persone

PUNTI DI FORZA

- Il tema dell'impoverimento ha piano piano **conquistato anche associazioni il cui oggetto sociale era diverso** (sportive, culturali)
- **È cambiato l'approccio anche a livello tecnico politico**: non più solo sussidi economici ma soluzioni concrete cercate insieme ai cittadini
- Il processo ha permesso **l'acquisizione di molte competenze** anche metodologiche e **contatti professionali** che oggi supportano i servizi nella routine lavorativa

I PRODOTTI TANGIBILI

È stato redatto un regolamento comunale che regola lo scambio nel comune di Vignola.



SPOSTARE L'ASSE DELLA SPERIMENTAZIONE DA UN MICRO PROGETTO AD UN PROGETTO SISTEMICO

su tutti i Comuni dell'Unione, coinvolgendo gli amministratori in un progetto inizialmente poco condiviso per il quale oggi sono state stanziare anche risorse economiche. Oggi c'è un regolamento sullo scambio scritto insieme ai cittadini.

INCIAMPI

- **L'allargamento del processo ha allungato i tempi della sperimentazione** stancando sia gli operatori che i cittadini che sentono il bisogno di risposte concrete
- **Priorità e tempi diversi** tra gruppo ristretto e gruppo allargato
- Spesso **gli incontri pubblici diventano momenti di sfogo** anche su temi molto distanti da quelli di cui si sta discutendo
- **Difficoltà degli operatori nel muoversi su un terreno sconosciuto**: la paura di sbagliare strumenti, banalizzare argomenti difficili, rendersi ridicoli, non essere credibili



IL FRONTE INTERNO

Un gruppo di lavoro trasversale informale e affiatato (Centro per le famiglie, Sportello sociale, Assistente sociale, Unione dei Comuni, Ufficio di piano, Centro per il volontariato) che progetta senza partire da una domanda formale guardando all'intera comunità. Le informazioni circolano meglio e si generano apprendimenti reciproci.

UNIONE TERRE DI CASTELLI **VECCHIA BRODANO**

guarda
il video
→



L'origine

La sperimentazione viene approvata sul finire del 2013 dal Comitato di Distretto. Il tema scelto è *l'impoverimento materiale e relazionale*. L'anno 2014 è un anno di formazione per gli operatori durante il quale vengono esplorati casi studio innovativi, nuove strade da esplorare e mettere in pratica.

Nel 2015 **si parte interrogando i cittadini** attraverso focus group con il coinvolgimento di persone che non usano i servizi (parrocchie, commercianti, associazioni, famiglie e giovani) per raccogliere il loro punto di vista su che cosa è l'impoverimento materiale e relazionale oggi nella nostra realtà e iniziare a raccogliere idee per affrontare in modo innovativo bisogni vecchi e nuovi.

Nello stesso anno viene organizzato un *word café* al quale partecipano operatori e cittadini. Emergono due piste da seguire: *Non solo Emporio* (ora *ampliato* a tutti i comuni dell'Unione) e *Sviluppo di comunità e cittadinanza attiva* che si concentra sul comune di Vignola.

Sviluppo di comunità: Vecchia Brodano

I cittadini hanno immaginato di **rendere più caldi i luoghi di vita e di lavorare sulle relazioni, iniziando dai parchi**: utilizzarli, viverli, abitarli, trascorrervi del tempo. In seguito a visite sul campo e interviste il gruppo misto di cittadini e operatori sceglie tra altri sei il parco di via Nievo nel quartiere Vecchia Brodano (1200 abitanti circa). Tra le zone candidate è risultata la zona più abitata, più eterogenea per età e cultura e più distante dal centro storico.

Tra gennaio e febbraio 2016 vengono raccolti dagli abitanti 141 questionari e svolte 33 interviste nel quartiere. Il focus dei questionari è la relazione con i propri vicini e cosa si potrebbe fare per migliorarla. Vengono distribuiti nel quartiere in scuole, parrocchia, ambulatori del medico di famiglia e negozi (bar, edicola, parrucchiere, lavanderia, ...).

A marzo iniziano una serie di incontri serali aperti ai cittadini per commentare i risultati del questionario e visionare eventuali proposte (dalla visione individuale a quella di gruppo).

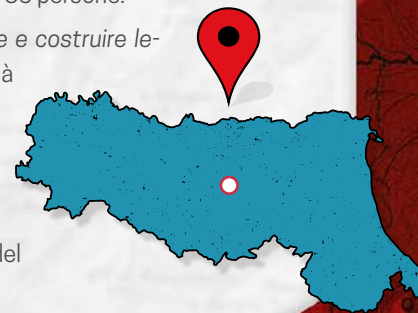
Tra aprile e maggio vengono organizzati due incontri pubblici nel parco di via Nievo, ai quali partecipano circa 80 abitanti del quartiere. L'obiettivo è abitare il parco, diffondere i risultati del questionario, creare una bacheca per commenti e proposte e scegliere il primo passo da fare tra le proposte emerse dai questionari o tra quelle portate dagli abitanti.

Le attività

I cittadini decidono di iniziare con le **passeggiate di quartiere, un pic nic al parco** e battezzano il progetto *ViviAmo Brodano*. Nell'estate del 2016 si realizzano 18 passeggiate a cui partecipano circa 48 persone, per lo più adulti, ma anche over 65 e famiglie con bambini che non si conoscevano prima.

Tra agosto e settembre si organizza anche una giornata di pulizia del parco e un pranzo tra vicini, al quale partecipano circa 30 persone.

Nel 2017 *la voglia di conoscersi, condividere e costruire legami positivi fra vicini di casa* e nella comunità locale è viva: i residenti della zona ricominceranno a passeggiare insieme (da marzo a settembre), organizzeranno un nuovo picnic al parco (domenica 18 giugno) e si misureranno con una nuova proposta: una festa del riuso (sabato 16 settembre).



INVENZIONE

INGREDIENTI

- **Modalità di lavoro trasversale per ruoli e competenze**, anche tra tecnici e amministratori (un gruppo di lavoro eterogeneo per servizi e istituzioni di appartenenza)
- **Non essere il regista ma accettare che il processo è qualcosa di dinamico**, brulicante, di cui non vedi l'entrata e l'uscita. Accettarlo non è stato facile
- **Considerare come target la comunità nel suo insieme**, senza partire da un problema né da una domanda formale

INCIAMPI

- Difficoltà nell'**individuare l'oggetto di lavoro giusto**, la giusta dose di astrattezza e complessità adeguati alla fase del processo e al tipo di gruppo coinvolto
- Difficoltà nel gestire il processo nei momenti di **turnover di amministratori e tecnici**
- La **distanza tra il cittadino e l'ente di secondo livello** (Unione) non ha favorito il contatto con gli abitanti



AVER SCOPERTO IL POTERE DELL'INFORMALITÀ

che ha messo sullo stesso piano cittadini e servizi coinvolti smorzando clima rivendicativo e 'allenando' i servizi a riconsiderare i cittadini come persone nella loro interezza e non solo come portatori di bisogni specifici.

PUNTI DI FORZA

- **Il contesto di lavoro non stigmatizzante** ha permesso di far emergere bisogni nascosti anche ai cittadini stessi
- **Ha avvicinato i cittadini alle istituzioni** e smorzato il conflitto sociale
- **L'informalità permette di dire cose che altrimenti non diresti**, toglie le etichette: "nel gruppo di lavoro eravamo tutte persone e basta"
- Uso di sole **risorse immateriali**.
- È **aumentata la fiducia** su tutti i livelli
- Il gruppo di lavoro coeso e determinato ha imparato a **superare lo sconforto** dei momenti di emparse e a vedere gli **ostacoli come possibilità di mettersi in gioco in modo innovativo**

“

Io di solito mi occupavo di casa e non mi importava se il mio assistito aveva un figlio, vedevo solo il problema di mia competenza e non la persona globale. Con questo progetto consideriamo la persona nella sua interezza.

”

Lara, Assistente Sociale Servizio Sociale Professionale.





NUOVA VULNERABILITÀ

Condizione del ceto medio contemporaneo che vive la dimensione inedita della precarietà lavorativa insieme ad un immaginario ormai bulimico rispetto ai consumi (desiderio di consumo come strategia per definire le identità sociali) e ad un allontanamento crescente dalle istituzioni (esodo dalla cittadinanza). Questi fattori parlano di una nuova fragilità sociale costituita non più da di minoranze improduttive, come nel novecento, ma da moltitudini precarie, orgogliose e desideranti, in difficoltà rispetto alla formulazione di aiuto.

DISTRETTO DI FORLÌ

PROGRAMMAZIONE PARTECIPATA PER UN WELFARE DI COMUNITÀ

guarda
il video



La storia

L'iniziativa nasce nel 2012 dal Comune di Forlì, da alcuni Comitati di quartiere, dal terzo settore e dai cittadini. L'obiettivo è **realizzare un progetto comunitario** che coinvolga, oltre ai servizi, i cittadini, anche singoli, nella lettura dei bisogni e nell'organizzazione di attività a supporto della vita comunitaria.

Vengono svolte alcune iniziative pubbliche con metodi sperimentali come teatro dell'oppresso, OST, eccetera. Le sollecitazioni raccolte portano ad una revisione del Piano di ammodernamento aziendale che ha successivamente posto le basi per l'avvio di un percorso di "programmazione partecipata per un welfare di comunità".

Vengono istituiti otto gruppi di lavoro con Comune, Ausl, terzo settore e società civile per realizzare progetti di comunità sperimentali. Inizialmente vengono inseriti tramite un tavolo dedicato, successivamente diventano trasversali su tutti i tavoli della programmazione zonale.

Il metodo e gli obiettivi

La macro-progettazione è in capo alla cabina di regia ristretta che si incontra all'occorrenza ed è formata da Comune, Ausl e soggetti della società civile.

C'è poi la cabina di regia allargata, che è formata da una cinquantina di operatori e cittadini, che sono a loro volta parte di gruppi di lavoro territoriali (5 per il comune di Forlì e 4 per il restante distretto). **Territorializzare l'oggetto di lavoro significa collocarlo in un territorio distrettuale**, in un quartiere, una scuola, una strada: spazi pubblici di prossimità dove può essere trasferito il momento di scambio.

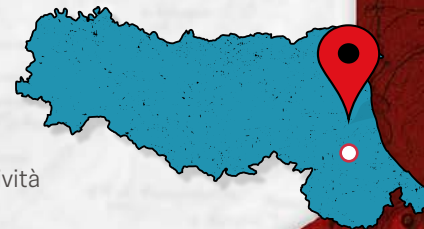
Al fine di focalizzare meglio i bisogni della cittadinanza vengono individuate dapprima delle aree strategiche, utili a superare la suddivisione dei target e a

coinvolgere non solo le persone esperte (assistenti sociali, medici, educatori ecc..) ma anche coloro che la situazione la vivono in prima o seconda persona o conoscono il territorio di appartenenza. I soggetti vengono individuati attraverso modalità diverse. Ciò che accomuna tutti i membri è che sono soggetti che credono nel percorso e che hanno deciso di partecipare (sia cittadini che operatori). In ogni territorio due facilitatori hanno il compito di motivare gli incontri e gestire le riunioni dei gruppi.

Gli esiti

Realizzare un welfare partecipato significa attivare le risorse presenti nella comunità sfidando la capacità istituzionale nel riagganciare soggetti e gruppi solitamente più distanti da una relazione diretta con le istituzioni. L'elaborazione partecipata sfida la capacità di costruire davvero un pensiero innovativo sulla comunità che metta a fuoco i mutamenti sociali più recenti. Sono gli stessi servizi che devono "andare verso". In questo modo **la programmazione viene ideata in luoghi insoliti** (bar, polisportive, parchi pubblici, teatri parrocchiali e qualunque altro luogo possa richiamare attenzione da parte della popolazione di quel territorio).

Alcuni tra i progetti più emblematici sono: *Benvenuti in zona sud*, associazioni che scambiano le loro sedi e che programmano attività insieme anche se si occupano di target diversi; *Stiamo insieme Roncadello*, per il contrasto alla solitudine degli anziani in un quartiere decentrato dove gli stessi anziani diventano, se vogliono, animatori delle attività per la terza età.



INVENZIONE

INGREDIENTI

- **Mediazione:** spesso prevale la priorità della collaborazione rispetto all'obiettivo
- Allenamento a **raccogliere l'imprevedibile**
- **Servizi e terzo settore coesi** nella cabina di regia
- **Cura dei processi** a prescindere dal Piano di zona
- **Ascolto**
- Contatto e **contaminazione con altre sperimentazioni** a livello regionale (CLab) e europeo (scambi internazionali)

PUNTI DI FORZA

- È aumentata la **fiducia** del territorio
- **Terzo settore e servizi ri-modellano la loro presenza sul territorio** in base agli input della comunità (rottura degli schemi)
- Il processo ha favorito una più lucida **visione di insieme** e contemporaneamente una **micro-progettualità territoriale**
- **Connessioni tra bisogni e risorse informali**

“

Imparare a dare valore all'imprevedibilità è stato anche un apprendimento personale.

Massimo, terzo settore

”



CO-FACILITAZIONE DI SERVIZI E TERZO SETTORE NELLA PROGRAMMAZIONE LOCALE DEI TERRITORI

L'oggetto di lavoro è il territorio e non il target, e la facilitazione per ogni territorio è curata da un referente dei servizi e da uno del terzo settore.

INCIAMPI

- **Mantenere la continuità del coinvolgimento**, sia dentro ai servizi che nel territorio
- **Poche risorse e poco tempo da spendere** su questo tipo di progettualità
- **Tempi molto lunghi** che trascorrono tra una tappa e l'altra della programmazione
- Fatica nel **lavoro frammentato** a livello di Unione (15 comuni), sia dal punto di vista geografico che politico
- **Fatica a trasmettere la coesione e il metodo della cabina di regia** a cascata nei rispettivi servizi/cooperative/associazioni di appartenenza
- Difficoltà, in alcuni territori, nello sviluppare una **progettualità autonoma dei partecipanti**
- Difficoltà nell'**incrociare gli obiettivi** con cui vengono concessi i fondi con la necessità di sostenere una progettualità che nasce dal basso
- Difficoltà nel **vedere la sintesi** e tenere insieme i pezzi di una sperimentazione sfaccettata e distribuita sul territorio



OLTRE I SERVIZI

Alcune delle micro-progettualità si sono di fatto costituite in un servizio fuori dalle mura gestito direttamente dal quartiere: ad esempio il polisportivo di un quartiere decentrato ha messo a disposizione uno spazio dove vengono svolte attività ricreative e formative per anziani.



RETI VIVE

La cabina di regia allargata include un grande numero di esponenti del terzo settore, configurandosi di fatto come una rete essa stessa. Le piccole associazioni sono rappresentate e hanno la stessa dignità dei "colossi" del terzo settore.



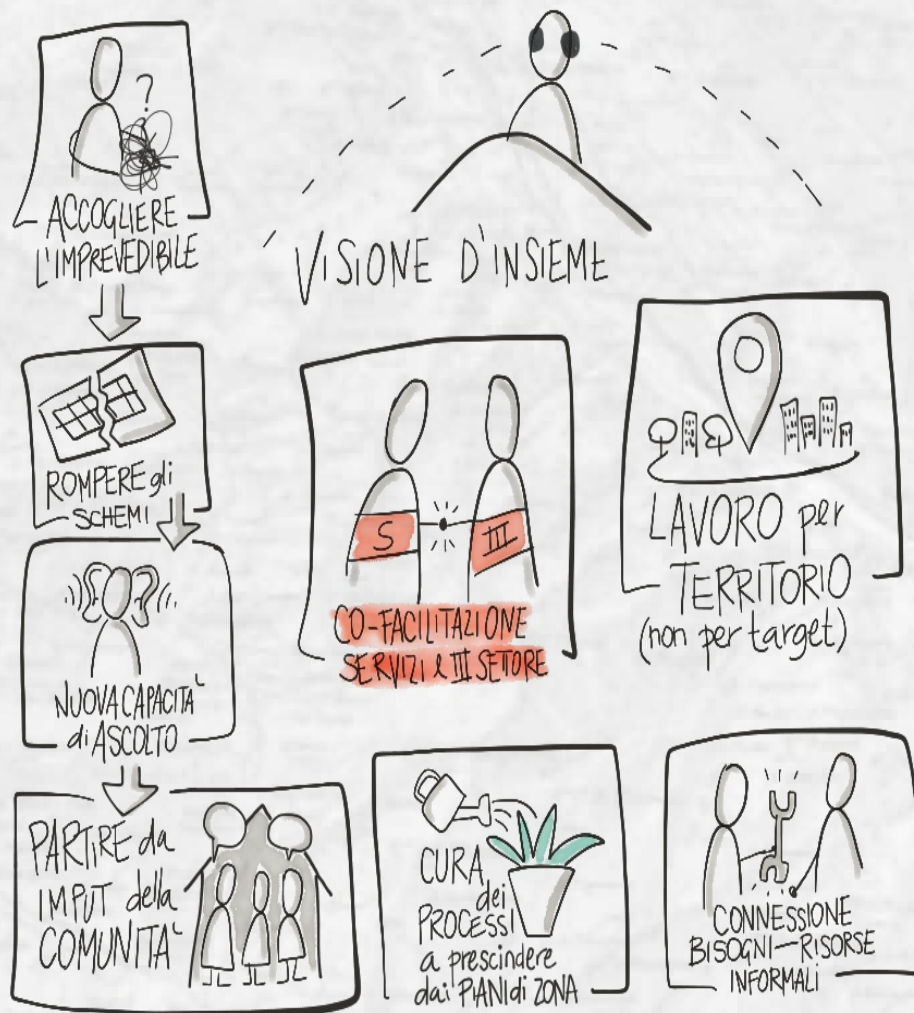
I PRODOTTI TANGIBILI

La facilitazione dei micro-processi nei vari territori è gestita insieme da un referente dei servizi e da uno del terzo settore. Questo ha promosso un progressivo affiatamento, complicità e complementarità, sperimentate direttamente sul campo.



NUOVI LINGUAGGI E NUOVE COMPETENZE

Il metodo caldo del teatro dell'oppresso è stato usato per ridefinire i target di lavoro dei servizi, ad esempio *i giovani spiaggiati*.



OCCHIO VIBRATILE

Per leggere e riconoscere il territorio di cui si ha responsabilità è necessario dotarsi di un "occhio vibratile", la cui vista e percezione possa andare oltre a quella dell'"occhio retina"; possa superare cioè lo sguardo superficiale che fotografa o fissa l'immagine, per "risuonare" con il territorio, cogliere il contesto di vita delle persone, i significati attribuiti, i valori. La sfida è produrre reti in connessione, di sostegno reciproco e di partnership nella produzione di assistenza, costituendo uno spazio "vibratile", fatto di dialogo e scambio di esperienze e di tecnologie.

BOLOGNA, QUARTIERI RENO, BORGO PANIGALE E SAN VITALE

UNA BARCA PIENA DI... COSE DA RAGAZZI

RESTATE GIOVANI A BORGO PANIGALE - PIAZZA DEI COLORI

Candidatura al Community lab e avvio dei processi

Nel 2013 il Comune di Bologna candida al progetto Community lab i quartieri Borgo Panigale, Reno e San Vitale. Si costituisce una cabina di regia politica, formata dai tre Presidenti dei Quartieri coinvolti, l'Ufficio di piano e il Distretto Ausl Città di Bologna. Si costituiscono anche tre cabine di regia ristrette per ciascun quartiere (Presidente di Quartiere, un facilitatore, responsabili o rappresentanti del Servizio Sociale e/o Educativo, operatori sociali referenti per il progetto e Ufficio di Piano). Reno e Borgo Panigale decidono di **focalizzare la sperimentazione sul target giovani adolescenti**. San Vitale lavora sul **coinvolgimento dei residenti di Piazza dei Colori**, una zona periferica, per ricreare legami sociali, con l'aiuto di un tavolo aperto (associazioni, centro adolescenti, centro sociale).

Quartiere Reno: laboratori estivi gratuiti

Nel quartiere Reno la cabina di regia mira a costruire un'**offerta estiva gratuita per i giovani** tra i 6 e i 18 anni della zona Barca. Individua come facilitatore una figura autorevole del territorio ed incontra polisportive, parrocchie, associazioni di volontariato, centri sociali e scuole del quartiere per presentare il progetto, conoscersi, entrare in un'ottica di co-progettazione e infine definire insieme le iniziative da offrire ai ragazzi (20

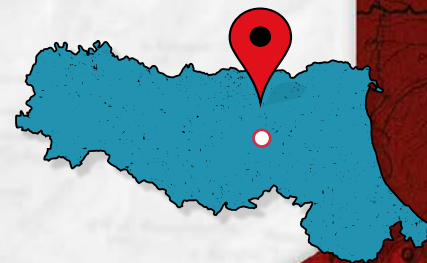
incontri tra cabina di regia e soggetti coinvolti per avviare il primo anno di attività).

Nell'estate del 2014 viene lanciata l'iniziativa *"Una barca piena di... cose da ragazzi"*: laboratori gratuiti di dama, tiro con l'arco, rap, dj, writing, meccanica, hockey, ai quali partecipano circa 18 ragazzi al giorno (302 presenze durante tutta l'estate).

L'iniziativa prende corpo nei due anni successivi. Nuove realtà del territorio entrano nel gruppo di co-progettazione, la cabina di regia si rinnova per il turn over e la ridefinizione delle figure guida, il progetto diventa visibile attraverso una mostra fotografica organizzata dai ragazzi ed un gazebo itinerante. Vengono coinvolti diversi sponsor privati che sostengono anche economicamente la sperimentazione. Nell'estate 2016 il progetto coinvolge anche la zona di Santa Viola, i corsi avviati sono 14, gli iscritti più di 300.

Borgo Panigale: focus sui conflitti intergenerazionali

A Borgo Panigale il **focus è invece sui conflitti intergenerazionali** sui quali intervenire sempre attraverso attività estive per i giovani. Si stringono alleanze con le realtà che si occupano di giovani e si sviluppano attività presso i luoghi frequentati dagli anziani.



Nell'estate 2014 vengono realizzati un torneo di basket, un centro-estivo, corsi e attività sportive e si avvia una collaborazione con gli operatori e i ragazzi del carcere minorile del "Pratello". Nei due anni successivi le attività crescono, altre realtà associative entrano nel progetto e nell'estate del 2016 partono 16 corsi e tre tornei sportivi. Quasi tutte le attività organizzate hanno come sottotesto la manutenzione dei legami sociali tra generazioni ma anche tra i ragazzi stessi, grazie ad un costante lavoro di progettazione e monitoraggio svolto fianco a fianco dalle associazioni e dagli educatori professionali referenti del progetto.

San Vitale "Piazza a Colori"

Nel quartiere San Vitale il tavolo "Piazza dei Colori" permette l'ingresso di nuove realtà associative, di servizi dislocati nella zona, e realizza attività di socializzazione. Il tavolo è entrato a far parte dei tavoli permanenti di co-progettazione di quartiere.



INVENZIONE

INGREDIENTI

- **Risposta a bisogni senza creare nuovi servizi**
- Gli educatori hanno aggiunto il sapere professionale che ha consentito un **lavoro accurato sulle dinamiche relazionali** (intergenerazionali ad esempio)
- La **presenza fisica sui territori** ha permesso agli educatori di conoscere meglio i bisogni delle famiglie
- **Stretto collegamento con i servizi** (invio e ricezione di giovani e famiglie in difficoltà)

PUNTI DI FORZA

- La buona riuscita delle sperimentazioni ha permesso nel tempo di **coinvolgere associazioni e zone inizialmente diffidenti**
- Le **associazioni fanno meno fatica a uscire dal loro oggetto sociale**, hanno iniziato a comunicare di più ed aiutarsi tra loro
- Le **associazioni sono diventate alleate dei servizi** nel sostegno agli adolescenti fragili
- Le **associazioni hanno avuto un ritorno** in termini di visibilità e aumento degli iscritti



RETI VIVE

Nuove alleanze tra associazioni e servizi: più collaborazione e meno concertazione.



PASSAGGIO DA ISTITUZIONE EROGATRICE A ISTITUZIONE REGISTA

In relazione alle associazioni del quartiere oggi c'è più informalità, meno spartizione di risorse e una gestione più equa. Si analizzano i problemi, si cercano soluzioni insieme (associazioni/servizi) ed entrambi mettono a disposizione risorse.

INCIAMPI

- **Poca chiarezza di ruoli e funzioni** a fronte di un lavoro complesso ha impedito di osare di più, dando un forte senso di precarietà
- **Difficoltà nel gestire il ruolo di interfaccia delle istituzioni** che i cittadini e le associazioni automaticamente attribuiscono ai dipendenti pubblici
- **Il presidio fisico del territorio richiede risorse umane** che attualmente non sono sufficienti
- **Difficoltà nel coinvolgere altri servizi**



OLTRE I SERVIZI

I laboratori estivi gratuiti che coinvolgono oltre 300 ragazzi sono anche luoghi dove si costruisce una relazione forte tra le associazioni del territorio, tra le associazioni e i servizi e tra educatori e famiglie.

PORTE GIREVOLI

L'espressione 'porte girevoli' vuole sottolineare la necessità di legittimare processi partecipativi dove la presenza può essere discontinua e legata a singoli passaggi. Se in un momento del percorso (ad esempio ideativo, di brainstorming e definizione del problema) vengono coinvolti alcuni soggetti, non è detto che essi debbano restare anche nella fase attuativa, e così via. Ciò non significa in alcun modo che la partecipazione è 'spontanea': ciascuna fase deve essere seguita e ciascun gruppo o soggetto deve essere desiderato, invitato, seguito ecc. Ma significa riconoscere che il turnover dei partecipanti non mette in discussione la governance del processo.



guarda
il video



Un progetto culturale e strutturale

Il progetto *Più delle sentinelle...l'Aurora. Welfare dell'aggancio* nasce nel 2013 a Cervia per iniziativa dell'amministrazione comunale e della Casa della Salute "Isotta Gervasi", come progetto *culturale e strutturale* per le politiche di Welfare, basato sulla **valorizzazione del capitale sociale** e sul **pensare la città come comunità di talenti**. In tal senso le competenze principali degli operatori dei servizi diventano il saper connettere e il sapere avvicinare e generare risorse. Il ruolo della pubblica amministrazione è facilitare e co-costruire politiche e servizi insieme al territorio.

Il punto di partenza è agire su e con il territorio, sviluppando una *cultura di welfare* come responsabilità collettiva di tutta la comunità: "una comunità che sa stare bene perché sa prendersi cura di sé" e inserendo nuovi elementi nella *struttura*.

Al primo incontro pubblico (gennaio 2014), condotto con il metodo caldo del teatro dell'oppresso e partecipato da oltre 300 persone, sono seguiti incontri, percorsi, attività formative e sperimentazioni che hanno dato vita a nuovi ruoli protagonisti del welfare comunitario.

I protagonisti

Le sentinelle: sono persone capaci di ascoltare, sono risorse d'aiuto, sono portatrici di valori sociali. Nei loro luoghi di vita e di lavoro accolgono le fragilità e sanno far sentire il cittadino non più solo, ma parte di una comunità.

Le tegole: sono cittadini in carico ai servizi formati per essere helper e

sostenere altre persone in difficoltà attraverso azioni di ascolto, aiuto e partecipazione.

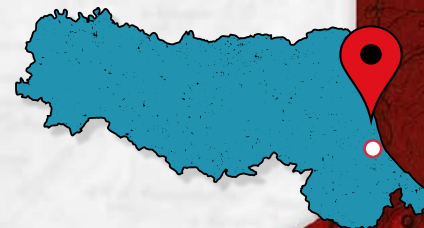
Gli attivatori di sentinelle: conoscono la propria comunità, mappano, segnalano e attivano nuove potenziali sentinelle. Attraverso sperimentazioni e azioni sul territorio promuovono il cambiamento culturale verso una comunità accogliente e empatica.

A questi si aggiungono *i volontari dell'amministrazione* di sostegno, cittadini che costruiscono reti di aiuti per la tutela e il benessere di chi è beneficiario di questo istituto; *i condomini solidali, l'emporio della solidarietà, le porte di comunità o sportelli dematerializzati*, professionisti in grado di mettere in atto azioni innovative di accoglienza e prevenzione per i soggetti potenzialmente fragili.

Il patto di Comunità

Culmine del processo, nel 2015 è stato firmato il patto di comunità, un documento costruito attraverso incontri pubblici, dove cittadini e amministrazione hanno definito insieme le linee guida, gli indirizzi e gli impegni di tutti per rigenerare il sistema di welfare con un approccio partecipativo e crescita culturale.

A novembre il Consiglio Comunale di Cervia ha votato e approvato all'unanimità il Patto.



INVENZIONE

INGREDIENTI

- **Abitudine alla partecipazione** già diffusa nel territorio e nelle istituzioni
- Tre persone con un **monte ore dedicato al progetto**, 40 ore settimanali in totale
- **Dirigente Polivalente**: la responsabile del progetto è anche Dirigente di molti servizi
- **Investimento su lavoro culturale prima che sui progetti concreti**, che si sono generati solo in un secondo momento (sportello di cittadinanza attiva, condominio solidale, emporio solidale, amministratori di sostegno...)
- **Linguaggio costruito ad hoc** che genera identità: sentinelle, tegole, nostromi...
- **Continuità**: garantita da:
 - » **Riflessività** continua: sia nel gruppo di lavoro ristretto che con amministratori e cittadini
 - » **Incontri costanti** (della cabina di regia, della cabina allargata, delle sentinelle...)
 - » Gli **obiettivi** vengono rinnovati ogni anno e riguardano anche la formazione
 - » **Diffusione**: viene data continua visibilità al processo sia all'interno delle istituzioni sia all'esterno, coinvolgendo mondi estranei e organizzando piccoli e grandi eventi
 - » **Personalità forti**



PATTO DI COMUNITÀ

Un documento strategico approvato dal Consiglio Comunale e dove sono condivisi principi, indirizzi, pratiche e impegni di tutti per rigenerare il sistema di welfare con approccio partecipativo e crescita culturale.

PUNTI DI FORZA

- **Progetto di sistema** che coinvolge più servizi
- **Molte risorse economiche e umane investite sul progetto** (anche grazie a reperimento fondi tramite progettazione)
- Alcuni **operatori hanno scelto di restare fuori dal progetto ma di fatto ne usano gli strumenti e i risultati**, pur non partecipando alla progettazione e alle attività
- **Il welfare di comunità è diventato parte della cultura del territorio**: il benessere della comunità è percepito come di competenza di tutti

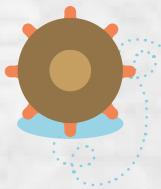
INCIAMPI

- **Diffidenza** di alcuni colleghi
- Difficoltà nel superare il **professionalismo**



OLTRE I SERVIZI

Sentinelle e Tegole permettono di identificare e rispondere a bisogni senza creare nuovi servizi.



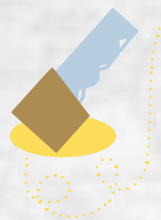
IL FRONTE INTERNO

C'è un alto livello di riflessività: la cabina di regia ha un ruolo forte, si incontra quindicinalmente ed è cambiata nel tempo, è una sorta di "cartina tornasole" dei processi.



NARRARE I PROCESSI

Marketing sociale, organizzazione di grandi eventi con invitati noti a livello nazionale, diffusione di una terminologia coniata ad hoc che ha favorito la brandizzazione del progetto.



I PRODOTTI TANGIBILI

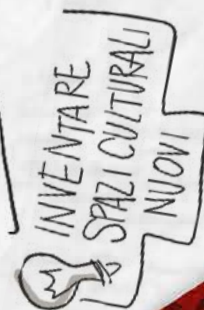
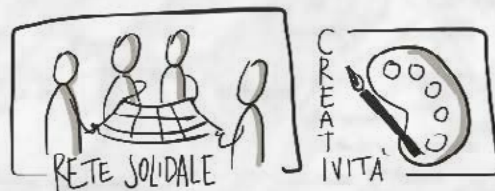
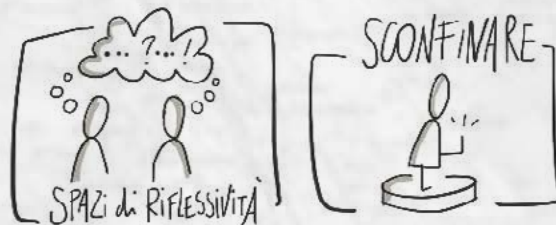
Il Patto di comunità e l'utilizzo dell'Albo dei volontari singoli, che permette la gestione dei volontari al di fuori delle associazioni.

“

Più il progetto cresce più le spese calano: per esempio non dobbiamo più comprare i buffet, c'è sempre qualche associazione o qualcuno che se ne vuole occupare.

Kim Santi, Gruppo operativo Welfare e Referente Sportello Lavoro

”





SPAZIO PUBBLICO, SPAZIO COMUNE

A fronte di una situazione caratterizzata da difficoltà della comunità di rispondere ai propri problemi collettivamente è necessario attivare percorsi che permettano di rifondare legami di fiducia, di condivisione, di assunzione di un'ottica che vada oltre all'interesse individuale, verso la possibilità di ricreare quello "spazio pubblico" – di cui ci parla Sennet – troppo a lungo lasciato vuoto.

guarda
il video



La scintilla: un lascito testamentario

La sperimentazione prende avvio grazie ad un **lascito al comune di Mordano** (4700 abitanti) **vincolato alla realizzazione di “un’opera destinata alla cura ed assistenza di tutte le persone anziane”**. Il Comune decide di raccogliere la sfida e inizia un lungo percorso di definizione di quale identità quest’opera dovrà avere.

La ricerca: una prima occasione di mobilitazione

Nel 2011 il Comune, attraverso un bando, commissiona **una ricerca sui bisogni della popolazione anziana** alle otto realtà associative che sul territorio già si occupano di anziani (ANTEAS, AUSER, Bubano Insieme, Caleidos, Comunità solidale, parrocchie di Mordano e Bubano, Spi-CGIL). La ricerca assume dimensioni notevoli: 640 questionari a ultra65enni, 2 focus group, 123 interviste a over 75enni, 29 interviste a testimoni significativi (medici, familiari, badanti, farmacisti...). La rete di associazioni che gestisce la ricerca diviene un coordinamento stabile, GenerAzioni, che da allora organizza iniziative per gli anziani.

Il progetto e le risorse

Partendo dalle esigenze emerse dalla ricerca, nel 2012 il Comune decide di **acquistare un edificio in pieno centro**, situato tra l’asilo, il teatro e la chiesa dove realizzare:

- **un centro sociale** a libero accesso rivolto anche ad anziani parzialmente non autosufficienti (con funzioni di centro diurno), attento allo scambio intergenerazionale, dove gli anziani sono co-animatori delle attività proposte;
- mini appartamenti dove realizzare **housing sociale** con servizi e spazi in comune;
- **ambulatori medici** (mini Casa della salute);

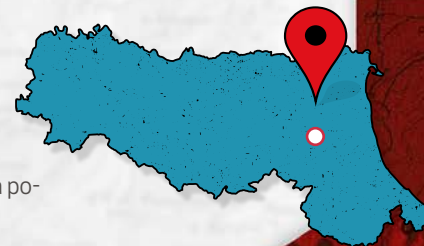
- **hub di interventi di animazione della comunità** per prevenire la non autosufficienza, contrastare la solitudine, ricostruire reti sociali di vicinato, mettere in campo azioni di volontariato.

Il progetto è ambizioso e si sviluppa parallelamente ad **iniziative di raccolta fondi alle quali partecipa attivamente la cittadinanza** attraverso aste pubbliche e donazioni. Parte del budget viene raccolto attraverso un articolato piano di ricerca fondi (project financing, donazioni, sponsorizzazioni da imprese, azionariato diffuso tra i cittadini), che si aggiunge al lascito e ai finanziamenti ottenuti con bandi pubblici. I lavori di ristrutturazione iniziano a fine 2016 con una prima parte delle risorse reperite.

Aspettando i muri si lavora sui contenuti

Nel frattempo ad inizio 2016 il comune di Mordano intraprende un percorso partecipato finanziato dalla L.R. 3/2010 volto a proseguire la co-progettazione con i cittadini e a rendere il progetto una risorsa del sistema integrato dei servizi a livello distrettuale e sovracomunale.

Inoltre il Comune, insieme al coordinamento GenerAzioni, **sperimenta interventi di animazione di comunità** sia sul territorio che in locali che provvisoriamente “anticipano” il futuro centro anziani: passeggiate comunitarie estive con momenti ludici, caffè solidale del mercoledì mattina aperto a tutti, frequentato da molti anziani e spesso visitato dai bimbi della vicina scuola materna, feste di paese e piccoli interventi di manutenzione degli spazi pubblici per renderli più vivibili dalla popolazione anziana.



INVENZIONE

INGREDIENTI

- Decidere di **non fermarsi alla soluzione più scontata** e semplice (un centro residenziale per anziani)
- La ricerca iniziale ha **coinvolto le associazioni del territorio** che hanno raggiunto il 60% degli anziani del comune. Gli esiti hanno aperto gli orizzonti della sperimentazione
- **Centralità:** l'Opera Anziani sarà realizzata in pieno centro tra la scuola materna, la chiesa e il teatro

INCIAMPI

- Essersi dotati di una **organizzazione efficace** solo a progetto avviato: "All'inizio non eravamo consapevoli che sarebbe stato un cammino lungo e complesso altrimenti ci saremmo dotati di un'organizzazione più efficace. In questo abbiamo imparato dalle associazioni"
- **Difficile gestire tempi lunghi del progetto:** 8 anni durante i quali sono cambiati tecnici, assessori e quadro normativo

I PRODOTTI TANGIBILI

La ricerca sui bisogni degli anziani che ha coinvolto il 62% della popolazione over 65, gestita da un ente di ricerca e un coordinamento di 8 associazioni del territorio.



METTERE IN MOTO IL POTENZIALE GENERATIVO

Capacità del comune di mettere in moto il potenziale generativo di una risorsa limitata (il lascito) e nascosta (i cittadini)

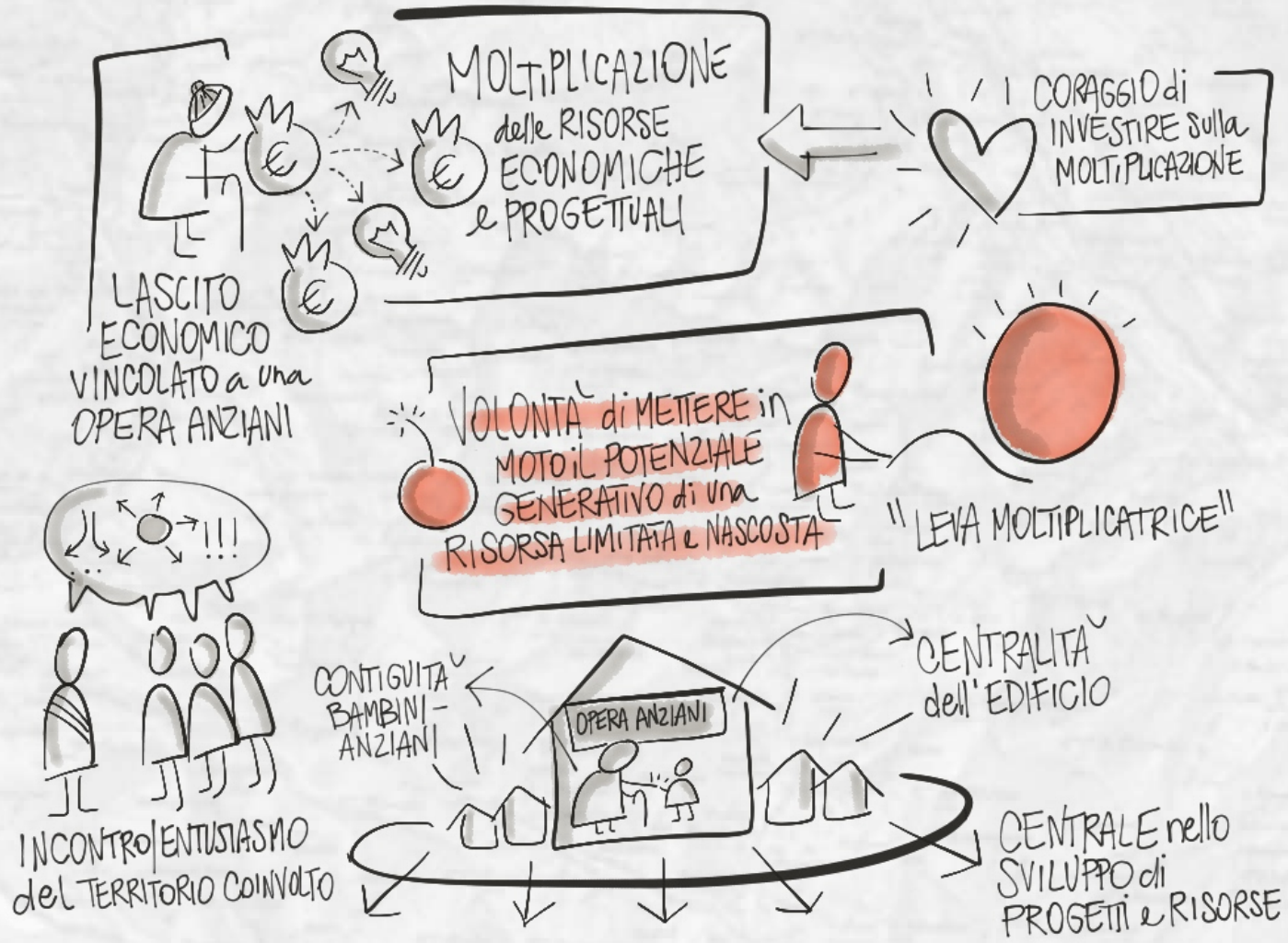
PUNTI DI FORZA

- L'obiettivo di un progetto condiviso e ambizioso ha fatto da **leva moltiplicatrice generando inaspettate risorse economiche**, idee, partecipazione, entusiasmo e reti
- Dal progetto è nata GenerAzioni: una **rete di associazioni** diverse, un gruppo di lavoro affiatato e ben organizzato che non ha più smesso di lavorare insieme per gli anziani
- L'Opera Anziani è un centro propulsore di numerosi progetti e iniziative
- Il Distretto sanitario ora ha riconosciuto la **valenza distrettuale del progetto**
- Il progetto ha **reinvestito Comune e cittadini di una responsabilità sul welfare** da tempo delegata ad altri enti



RETI VIVE

GenerAzioni: un gruppo coeso di volontari provenienti da diverse associazioni che progettano e realizzano interventi rivolti alla popolazione anziana in collaborazione con il Comune.



LE CARTE DELLA VALUTAZIONE

Queste carte sono nate e cresciute con il Community Express. Sapevamo di avere a disposizione poco tempo per raccogliere informazioni e punti di vista diversi su sperimentazioni complesse. Ci è sembrata una buona idea avere delle domande-guida da sottoporre, in modo casuale, ai nostri interlocutori.

Alcune domande si sono rivelate fraintendibili e poco produttive, le abbiamo eliminate. Altre sono state aggiunte. Le immagini permettono di guardare alla domanda nel modo più ampio possibile, aggiungendo a volte la dimensione dell'ironia, che aiuta a cambiare punto di vista. Le abbiamo usate con gruppi da tre a cinquanta persone, con dirigenti, assessori, volontari di associazioni, utenti di servizi, cittadini coinvolti nelle sperimentazioni, anziani.

COME FUNZIONA

Queste carte possono essere usate in svariati contesti e modi. Noi le abbiamo usate soprattutto così:

Durata: 45 minuti circa (a seconda della dimensione del gruppo).

Preparazione: Seleziona tante carte quante sono le persone nel gruppo più tre, scartando quelle che si sovrappongono, per esempio "quando hai osato?" e "quando sei uscito dalla zona di comfort?". Se inserisci la carta sulle immagini prepara le immagini (vedi pagina a fianco). Inoltre ti serviranno:

- Un foglio e una penna per ogni partecipante;
- un cronometro (quasi tutti i cellulari ce l'hanno!);
- qualcosa che faccia rumore: una campanella, un fischietto, una penna battuta su un bicchiere.

Svolgimento: Ognuno pesca una carta. Se la domanda è "irrispondibile" o davvero troppo scomoda si può giocare il jolly: ripescare o scambiare la propria



USALO PER

- Valutare un progetto/processo in corso o terminato
- Fare il punto della situazione

carta con quella di un altro. Ciascuno ha un numero definito di minuti (2-5) per rispondere scrivendo la risposta sul foglio, dopodiché a turno ognuno racconta la propria risposta agli altri. Scrivere la risposta permette di avere tempo per pensarla e metterla a fuoco, per poi dedicare pieno ascolto alle risposte degli altri. Mentre le persone scrivono cronometra il tempo e segnala al gruppo quando è terminato (o imposta un timer che lo farà per te).

In cerchio, ognuno racconta la sua domanda e la sua risposta al gruppo. Infine lascia tempo per la discussione: c'è qualcosa da aggiungere? Ci sono domande capitate ad altri alle quali vorresti rispondere?

Dare un tempo massimo e cronometrare con flessibilità le risposte aiuta a garantire a tutti uno spazio di parola equo. Come nel caso dei cerchi di condivisione (vedi pagina 77) aiuta avere un facilitatore che con un suono segnala la fine del turno di parola.

Puoi immaginare altri modi di usare le carte: puoi mescolare i fogli con le risposte e farli leggere a caso dai membri del gruppo, in modo che le risposte siano anonime ma comunque condivise, o divertendovi a indovinare chi li ha scritte. Puoi pescarne una alla fine di ogni giornata di lavoro per raccontare a te stessa com'è andata. Puoi usare solo le domande sul raccolto declinandole al futuro per definire cosa si aspetta un gruppo all'inizio di un progetto.

Puoi usarle alla fine di una riunione o di un incontro per valutare la riunione stessa, chiedendo risposte-lampo. Se vuoi scrivici per raccontarci come le stai usando: posta@casadelcuculo.org.

LE CARTE

Le domande sono elencate per tipo, dalle più interessanti secondo noi a quelle che servono soprattutto per fare numero e sono già in qualche modo espresse in quelle sopra. Il nostro consiglio, che puoi non seguire, è di sceglierne una o due da ogni categoria, se hai bisogno di assottigliare il mazzo.

Ricordati di abbinare una serie di immagini evocative alla domanda "A quale immagine paragoneresti questa esperienza?" Noi abbiamo usato quelle che vedi a fianco, puoi scaricarle insieme alle carte nel qr-code che trovi voltando pagina, oppure trovi tante belle immagini evocative senza copyright nell'archivio *The Commons* di Flickr: <https://www.flickr.com/commons>.

DOMANDE SUGLI OSTACOLI

- Quali ostacoli hai incontrato?
- Se potessi tornare indietro cosa non rifaresti?
- Cosa manca?
- Da quali errori hai imparato? Cosa?
- Cosa non ha funzionato?

DOMANDE SULL'OSARE

- Quando hai osato?
- Quando sei uscito dalla zona di comfort? Cosa è successo? Cos'hai raccolto?

DOMANDE SUL RACCONTO

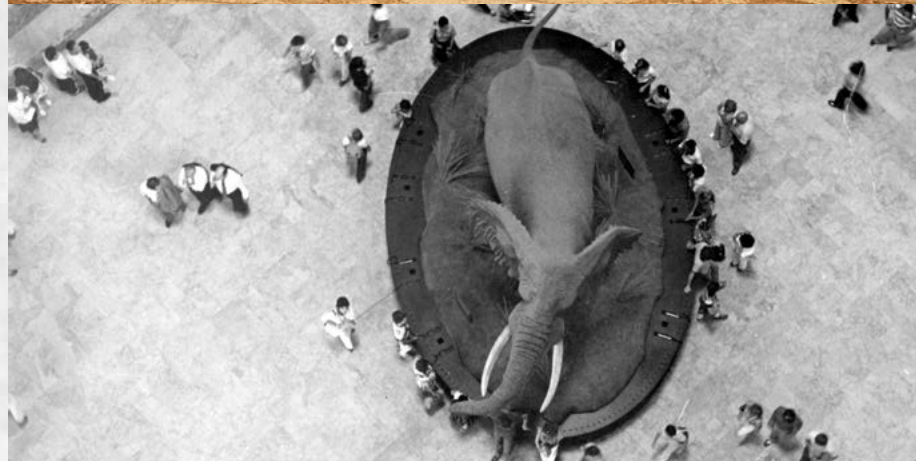
- Qual è la cosa più bella che è successa?
- A quale immagine paragoneresti questa esperienza?
- Quali sono i punti di forza?
- Quali sono stati i tuoi alleati?

DOMANDE SUL RACCOLTO

- Cosa ti porti a casa?
- Cosa c'è oggi che prima non c'era?
- Qual è il tuo obiettivo per il futuro?
- Cosa hai lasciato andare?
- Cosa ti porti nel cuore?
- Quali porte si sono aperte?
- Quali nuove competenze ti porti a casa?
- Quali nuove conoscenze ti porti a casa?

DOMANDE SUGLI INSIGHT

- Hai vissuto episodi di serendipity?
- Sei stato/a in grado di vedere e raccogliere qualcosa di inaspettato?
- Ci sono state illuminazioni?
- Su cosa vuoi puntare il dito?



scarica le carte in formato pdf
stampale e ritagliale!

A black silhouette of a fish swimming upwards towards a beach ball. The beach ball is a sphere with horizontal stripes. The fish is positioned to the left of the beach ball, with a few small bubbles trailing behind it.

**Quando sei
uscito/a dalla
zona di comfort?
Cos'è successo?
Cos'hai raccolto?**



SPERIMENTALISMO

Secondo Charles F. Sabel, studioso di governance locale e di democrazia, l'unica possibilità delle istituzioni pubbliche per fare fronte alla fase storica in cui si trovano è acquisire la capacità di innovarsi partendo e ponendo sperimentazioni locali innovative al centro del sistema. La forza trasformativa di queste sperimentazioni locali dipende dalla capacità del governo centrale di accompagnarle, monitorarle, ripensarle.

CERCHI DI CONDIVISIONE: THE WAY OF COUNCIL

The way of council, letteralmente “La via del concilio”, è un’antica tecnica praticata dai nativi americani e da molte società tradizionali che si basa sui concetti di non gerarchia, inclusività, cooperazione e rispetto per gli altri. È utile per creare e nutrire il senso di appartenenza a un gruppo e per riequilibrare contesti molto gerarchici in cui tipicamente chi ha più potere monopolizza il turno di parola.

COME FUNZIONA

I cerchi di condivisione così come li sperimentiamo e li applichiamo noi si basano su tre principi e su un oggetto: parlare dal cuore, ascoltare profondamente, essere brevi e un “oggetto parlante” (*talking piece*).

L’ideale è sedere in cerchio, ma si possono applicare questi principi a qualunque forma di riunione. L’oggetto parlante può essere qualunque cosa: un pennarello, un ramo, un sasso. È un oggetto simbolico che dà a chi lo tiene tra le mani il diritto di parola. Costui può scegliere se parlare, senza essere interrotto, oppure passarlo.

Si parla dal cuore, ovvero con sincerità e trasparenza. Si ascolta in modo attento e profondo, con il massimo della propria attenzione, senza pensare a “cosa avrei detto io al suo posto”, “cosa dirò quando sarà il mio turno” e senza giudicare. Essere brevi “succosi” è un principio spesso purtroppo disatteso durante le lunghe riunioni di lavoro: se tutti noi cerchiamo di andare dritti al punto di ciò che vogliamo dire riusciremo tutti a dire più cose, a fare girare l’oggetto parlante e a concludere la riunione nei tempi che ci siamo dati.

Per aiutare, soprattutto all’inizio, l’applicazione di questo principio, i turni di parola possono essere contingentati: all’inizio dell’incontro ci si accorda



USALO PER

- Gestione delle riunioni complesse, specialmente se c’è disequilibrio nei turni di parola.
- Affrontare nodi o conflitti nel gruppo

sulla durata di ogni intervento (2, 3, 5 minuti) e il facilitatore si cura di cronometrare il tempo e segnalare con un suono gentile quando questo sta per finire. Chi sta parlando non si interrompe a metà di una frase, ma sa che deve concludere il concetto e passare l’oggetto parlante.

Quando l’oggetto parlante ha finito il giro può essere ripassato a chi aveva saltato il turno in precedenza, oppure messo, anche metaforicamente, al centro del cerchio: chiunque lo può raccogliere per aggiungere qualcosa che non è ancora stato detto.



TOMBOLA DEI TALENTI

Questa attività non ha un'origine ufficiale. Se ne trovano diverse tracce sul web in forma di rompi-ghiaccio o energizer, per esempio su www.kstoolkit.org/Bingo. Noi lo abbiamo trovato molto utile dandogli uno scopo ulteriore: quello di mappare velocemente i talenti e le competenze all'interno di un gruppo.

COME FUNZIONA

Durata

da 10 a 25 minuti

Preparazione

Prepara un numero di schede superiore a quello dei partecipanti al gruppo e titolale "Trova qualcuno che...". In ogni scheda disegna una tabella con nove riquadri. In ogni riquadro scrivi il talento o la competenza che va cercata: "sa impaginare un volantino", "parla fluentemente inglese", "è appassionato di cucina". Se vuoi puoi usare le nostre schede pre-compilate, scaricale tramite il qr-code qui a fianco.

Svolgimento

Consegna una scheda e una penna a ciascun partecipante. Ciascuno dovrà trovare i talenti richiesti dalla sua scheda e ottenere la firma di chi padroneggia quel talento o quella competenza. La prima persona che ottiene tutte e nove le firme sulla scheda grida "Tombola!" e il gioco si interrompe. A questo punto chi facilita, come in una vera tombola, verifica la scheda vincente, chiedendo eventualmente ai firmatari di dare prova del loro talento.



USALO PER

- Rompere il ghiaccio
- Mappare i talenti e le risorse all'interno di gruppi e comunità.

Regole

- Ogni riquadro va firmato da una persona sola (una volta ottenuta la firma di chi sa parlare inglese in quel riquadro non servono altre firme);
- ogni riquadro va firmato da una persona diversa (se trovi una persona che sa parlare inglese e sa impaginare un volantino, questa può firmare solo uno dei due riquadri);
- il proprietario della scheda può firmare uno solo dei riquadri.

Suggerimento: chiedete alle persone di firmare in modo leggibile: in questo modo potrete facilmente mappare talenti e competenze del gruppo e andare dalla persona giusta se dovete organizzare una cena o impaginare un volantino.

*scarica il pdf
della tombola*



TROVA QUALCUNO CHE...

Quando sei un po' triste, pensa a una persona che ha una delle caratteristiche che trovi qui e chiedi se ha quella caratteristica.

Ha un animale domestico

Ama cantare

E' appassionato di serie televisive

Sa lavorare il legno

sa cucinare torte

Ha recitato in una commedia di Molière

Sa fare la pasta secca in casa

Appena hai completato la tua scheda urla **Bingo!!!**

Sa riparare la casa

FACILITAZIONE VISUALE

Durante il Community Express abbiamo usato questo strumento per supportare i gruppi nell'individuare la loro invenzione, disegnando su un foglio tutti gli spunti che venivano lanciati, creando collegamenti, evidenziando gli aspetti più condivisi.

COME FUNZIONA

L'uso di immagini e schemi per visualizzare una discussione o un insieme di opzioni o concetti ha la funzione di attivare la parte destra del cervello, quella dove risiedono creatività, intuizione e memoria visiva. Permette inoltre di visualizzare a colpo d'occhio tutte le diverse componenti di un progetto o di un problema, facendo chiarezza e assicurandosi che quanto detto sia condiviso da tutti.

Questo metodo può suonare ostico a tutti coloro che si percepiscono come cattivi disegnatori. La buona notizia è che non è necessario saper disegnare: tutti noi siamo in grado di rappresentare, anche goffamente, concetti semplici come persone, frecce, oggetti.

Il consiglio è partire e sperimentare: durante una riunione in cui risulta complesso avere un'idea condivisa sugli step necessari a implementare un progetto disegnarli in sequenza uno dopo l'altro, anche come semplici quadrati, può aiutare il gruppo a vedere dove si colloca il dissenso, quale step manca, quale è superfluo.

Il libro di Dan Roam *Sul retro del tovagliolo* è una guida semplice e efficace per chiunque voglia approcciarsi a questa tecnica.



USALO PER

- Facilitare i momenti di brainstorming,
- Illustrare concetti complessi,
- Visualizzare concetti tutti insieme e creare connessioni

GENERAZIONE

LUOGHI

College Alberoni
Fabbrica dei grilli

PROGETTI

Giornale di quartiere
Meeting centri interculturali

2



SPERIMENTAZIONE
REALIZZAZIONE

3

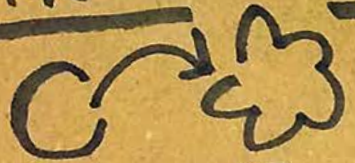
VALUTAZIONE/
RIPROGETTAZIONE ?

NUOVA PERCEZIONE QUARTIERE



NUOVO BANDO

- AMMINISTRAZIONE MENO CENTRAL
- SVEP + ASSOCIAZIONI QUARTIERE



SPIN-OFF
RIPENSATO
del I.C. FAMIGLIE



MEDIAZIONE

4

ATTUAZIONE

ROMPI-GHIACCIO E ENERGIZER

Un'innumerabile serie di attività, giochi e esercizi semplici e brevi.

COME FUNZIONA

Esistono moltissimi esercizi e giochi di questo genere, più o meno appropriati rispetto ai diversi contesti. Sono giochi o attività semplici che hanno come obiettivo avviare le relazioni, costruire il gruppo oppure dare energia in tutti i momenti in cui un processo ne ha bisogno: all'inizio o tra una fase e un'altra di una riunione, durante una lunga fase di progettazione, in generale quando i cervelli hanno bisogno di nuova benzina e usare il corpo può aiutare a rimettere in circolo l'energia. Vanno scelti e adattati rispetto al contesto e ai partecipanti: è fondamentale osservare bene il gruppo e non proporre attività che possano mettere eccessivamente a disagio qualcuno o essere percepiti come inappropriati.

QUALCHE ESEMPIO

Una lettera in cambio di una domanda (conoscersi)

Ciascun partecipante ha un cartellino bianco al petto e un pennarello in mano. Camminando nello spazio le persone si incontrano e si pongono reciprocamente una domanda: per esempio "da dove vieni?" "perché sei qui?" "qual è il tuo film preferito?" insieme alla risposta ottengono anche una lettera del proprio nome che l'altra persona scrive sul cartellino. Per completare il proprio nome ciascuno dovrà incontrare tante persone quante sono le lettere che lo compongono.

Mettere ordine (entrare in relazione, cooperazione)

Questa attività può avere molte varianti. Fondamentalmente si chiede



USALO PER

- Rompere il ghiaccio quando le persone non si conoscono
- Aprire incontri e riunioni
- Alzare il livello dell'energia durante incontri e riunioni lunghe e difficili
- Coltivare le relazioni interne al gruppo

al gruppo di ordinarsi in fila in base ad un dato fattore. Per esempio: età, distanza del luogo di origine di ciascuno rispetto al luogo in cui si è ora, colore degli occhi... Nel caso in cui il fattore è osservabile si può aggiungere un grado di difficoltà, mettendo come regola il divieto di parlare.

Due verità una bugia (conoscersi)

Chiedi a ciascun partecipante di scrivere su un foglio tre cose che lo riguardano (per esempio: "da giovane danzavo" "soffro di mal d'auto" "mi piacciono i film horror"), due vere e una falsa. Il gruppo deve indovinare qual è la bugia.

Scopri chi è (conoscersi - gruppo già formato)

Ciascuno scrive su un foglio cinque cose che lo/la riguardano. Dividi il gruppo in due squadre che si disporranno in fila. Leggi dai fogli le caratteristiche di una persona. La prima persona di ciascuna fila deve indovinare di chi si tratta: il primo che indovina vince un punto per la sua squadra. Si passa al secondo foglio e chi era davanti alla fila si sposta in fondo. Terminati i fogli vince la squadra che ha più punti.

La tombola dei talenti (conoscersi)

Vedi pagina 79



DOTMOCRACY (O DOT-VOTING)

Origini incerte. È uno strumento largamente diffuso, in uso probabilmente dagli anni ottanta. È stato sistematizzato nel 2004 da Jason Diceman sul sito www.dotmocracy.org. Diceman ha poi sviluppato il metodo nel più complesso "Idea rating sheet", che si basa sullo stesso meccanismo ma permette un'analisi più approfondita dei dati raccolti.

COME FUNZIONA

Letteralmente, dotmocracy significa "puncrocrazia". È uno strumento che permette ai gruppi di visualizzare velocemente le proprie opinioni collettive e prioritizzare tra diverse opzioni.

Durata

da 5 a 10 minuti, più il tempo della discussione conclusiva

Preparazione

Ti serviranno: tanti fogli quante sono le opzioni tra cui scegliere, piccoli adesivi colorati (in alternativa un pennarello per ciascun partecipante).

Scrivi ogni opzione su ciascun foglio e appendi i fogli al muro o distribuisgili sul tavolo.

Svolgimento

Consegna ad ogni partecipante un numero definito di adesivi, per esempio tre, in base al numero delle opzioni in gioco. Ogni partecipante vota le opzioni che preferisce attaccando uno o più adesivi sui fogli che rappresentano le opzioni. Avere più adesivi permette a chi vota di dare maggiore o minore forza alla propria opinione: nel caso di tre adesivi è possibile attribuirli tutti all'opzione preferita, scegliere tre opzioni a pari merito, sceglierne due dando più peso ad un'opzione piuttosto che all'altra.



USALO PER

- Scegliere le priorità
- Verificare le opinioni di un gruppo rispetto a diverse opzioni

Quando tutti hanno votato risulta evidente a colpo d'occhio quali sono le opzioni interessanti per il gruppo: quelle che hanno il maggior numero di adesivi.

Attenzione Questo strumento va usato per definire le priorità, non per prendere delle decisioni: se usato per prendere decisioni non è che un modo indiretto per applicare la regola della maggioranza. È utile invece per intavolare una discussione su quali sono le priorità del gruppo.

Variazioni sul tema

Usa adesivi di colori diversi per rappresentare diversi gradi di gradimento, per esempio: verde "mi piace molto" giallo "così così" rosso "non mi piace".

visita il sito
dotmocracy.org



CO-WORKING /

SALA STUDIO

MAPPA EMOZIONALE

È uno strumento usato da architetti, urbanisti, artisti, sociologi in tutto il mondo ed è stato declinato in molti modi: esistono mappe cartacee e online, mappe sonore, mappature di territori estesi o di singoli edifici. L'origine sta probabilmente nelle derive urbane e nella psicogeografia dell'Internazionale Situazionista di Guy Debord, sviluppata intorno agli anni '50 e '60 del Novecento.

COME FUNZIONA

Durata: Quanto serve

Preparazione: Prepara una mappa del luogo su cui vuoi lavorare. Se si tratta di una città o di un quartiere puoi usare una cartina turistica o stradale, altrimenti disegna o stampa la pianta dell'edificio su un foglio sufficientemente grande. Se vuoi puoi evidenziare i luoghi più significativi (per esempio il parco, la piazza, la scuola, il centro commerciale...).

Scegli le emozioni che vuoi mappare: quattro è il numero ideale, ma sono permesse variazioni sul tema. Per esempio: rabbia, gioia, insicurezza, familiarità. Attribuisce un colore o un simbolo a ciascuna emozione. Puoi dotarti se vuoi di timbri e inchiostri che rappresentano le emozioni, in alternativa puoi usare pennarelli o adesivi di diversi colori.

Svolgimento: Chiedi alle persone che incontri di posizionare le emozioni sulla mappa, colorando, timbrando o apponendo un adesivo nei luoghi in cui di solito provano quelle emozioni. Una volta raccolto un numero sufficiente di testimonianze hai a disposizione una mappatura delle emozioni di un gruppo rispetto a un dato luogo. Ovviamente non si tratta di un'indagine sociologica dai risultati strutturati e analizzabili sistematicamente, quanto piuttosto di un colpo d'occhio sulla temperatura emozionale di chi frequenta un dato luogo.

USALO PER

- Raccogliere la "temperatura emotiva" rispetto a un luogo specifico: un edificio, un quartiere, una città.



scopri le
mappe emozionali





GODITI LE RIUNIONI

Non si tratta di uno strumento ma di un elenco di consigli pratici per organizzare e vivere riunioni leggere, efficaci, alle quali le persone partecipano volentieri. Per riunioni intendiamo qualsiasi evento in cui un gruppo di persone si incontra per discutere temi condivisi: dalla riunione di lavoro all'incontro con i cittadini per condividere temi collettivi. I suggerimenti che seguono sono tratti da diverse tecniche e strumenti tra cui Metodo Interaction, Dragon dreaming, Sociocrazia 3.0, The way of council e dalle esperienze maturate all'interno del Community lab. Alcuni suggerimenti vi sembreranno scontati, altri non sempre pertinenti. Prendete l'elenco che segue come una check-list per organizzare riunioni godibili e utilizzate e fate vostri gli strumenti che più vi risuonano.

COME FUNZIONA

I segreti di una buona riunione secondo noi sono due:

- Una buona facilitazione, che include la preparazione e il rispetto dei tempi
- Dare spazio e importanza anche a ciò che va oltre alla dimensione cognitiva: il corpo, le relazioni, l'energia, le emozioni.

Prima

Per funzionare bene le riunioni vanno preparate: stila o concorda l'ordine del giorno e assicurati che tutti lo conoscano prima della riunione, per esempio comunicandolo via e-mail. Immagina già quanto tempo sarà necessario dedicare a ciascun punto dell'odg e prepara e condividi l'eventuale documentazione che può servire ai partecipanti per aggiornarsi sui temi che discuterete. Assicurati che lo spazio sia confortevole e adatto al tipo di attività. Avere qualcosa da sgranocchiare e acqua a portata di mano non guasta.



USALO PER

- Rendere vivi ed efficaci riunioni e incontri.

All'inizio

Convidete di nuovo l'ordine del giorno e raggiungete un accordo sulla quantità di tempo da che dedicherete a ciascun punto (con flessibilità).

Se appropriato iniziate con un rompighiaccio o un energizer.

Un modo efficace per iniziare una riunione in piccoli gruppi è fare un check-in (Sociocrazia 3.0): ciascuno ha a disposizione un minuto cronometrato per dire agli altri come sta rispetto ai temi che si affronteranno o in generale rispetto alla propria vita. Questa attività aiuta a varcare la soglia della riunione, a sintonizzarsi sulla stessa lunghezza d'onda e ad esplicitare i presupposti: "sono di cattivo umore perché sono stato un'ora imbottigliato nel traffico" aiuta gli altri a sapere che il malumore non dipende dal gruppo ma da fattori esterni.

I ruoli

Delegare alcuni ruoli finalizzati al buon funzionamento delle riunioni può alzare di molto la qualità degli incontri, anche quelli di lavoro. Possibilmente attribuite ruoli diversi a persone diverse (è interessante far girare i ruoli da riunione a riunione, affinché tutti li sperimentino): il *facilitatore* si prende cura dell'intero processo della riunione; il *verbalizzatore* prende nota di quanto viene detto. Questi due ruoli sono fondamentali, ma altri ruoli possono essere delegati: il *custode del tempo* può tenere sott'occhio l'orologio e segnalare quando la discussione si allunga oltre quanto concordato, il *custode della concretezza* può prendere nota delle azioni concrete, il *custode dell'energia* può proporre e preparare esercizi energizer. Avere un ruolo aiuta le persone a entrare nel processo e a condividere la responsabilità sul buon andamento della riunione.

Durante la riunione

Assicuratevi che i tempi sui quali vi eravate accordati siano rispettati, con la dovuta flessibilità.

Se avete problemi nell'equilibrio turni di parola potete usare la tecnica dei cerchi di condivisione (vedi pagina 77), dotandovi di un oggetto parlante e accordandovi sulla durata dei tempi di parola di ciascuno. In questo caso il ruolo del facilitatore è difficile e fondamentale: occorre essere imparziali e fare rispettare i tempi a tutti, compreso a chi eventualmente ricopre una posizione gerarchica superiore.

Ricorrete alla *sospensione*: nella tecnica di progettazione australiana *Dragon Dreaming* ciascun partecipante ha il diritto/dovere di suonare una campana ogni qual volta percepisce che l'attenzione del gruppo è scemata o si incorre nella *analysis paralysis*: ci si è arenati in un conflitto superficiale, si discute minuziosamente su dettagli poco significativi o sul significato delle parole, eccetera.

Al suono della campana tutti chiudono gli occhi e riprendono contatto con il proprio corpo e con la terra, ascoltando semplicemente il proprio respiro per una decina di secondi, in silenzio.

Poi si riprende la discussione dove era stata interrotta.

Se necessario si può fare una pausa a metà riunione per fare un'attività energizer o anche solo sgranchirsi le gambe, aprire la finestra e ossigenare il cervello.

Alla fine

Chi verbalizza può brevemente riassumere al gruppo quanto è stato registrato in modo di assicurarsi che tutti abbiano capito le stesse cose.

È interessante fare un giro di check-out: ciascuno ha un minuto e 30 secondi per dire come si sente ora che è finita la riunione.

Si può valutare brevemente l'incontro rispondendo a due domande: Cosa è andato bene? Cosa si può migliorare?, o usando le carte della valutazione (vedi pagina 73).

Ci si può appellare al lato creativo delle persone chiedendo di paragonare la riunione appena fatta a una canzone, a un'opera d'arte, a un animale.

Per concludere questa sezione ringraziamo l'associazione Paradiso Ritrovato (www.paradisoritrovato.org), nostri partner in vari progetti: con loro abbiamo imparato, sperimentato e applicato molti tra i principi e le attività di facilitazione riassunte in questo diario.



HANNO COLLABORATO

Un ringraziamento speciale a tutti coloro che, nonostante la complessità delle loro vite quotidiane, si sono presi il tempo di accoglierci, raccontarci, accompagnarci a visitare, aiutarci nell'organizzazione del viaggio. Un grazie veramente sentito a:

Tommaso Gradi, Paola Castagnotto, Patrizio Fergnani, Chiara Sapigni, Loredano Ferrari, Daniele Guzzinati, Eris Gianella, Virginia Garbellini, Natasha Czertok, Sofia Gradi, Martina Pagliucoli, Filippo, Mario, Roberto e Rita, Andreina, Nicoletta e sua mamma, Maria, e tutti gli altri dello Spazio Incontro, Carlo Serantoni, Emanuela Ricci, Laura Bastai, Valter Casolari, Claudia Lipparini, Isabella Lama, Alessandra Chiappelli, Luigi Masini, Antonella Bardani, Anna Franzelli, Nevio Malagoli, Clara Baisi, Gianfranco Gozzoli, Antonella Dallari, Anna Maria Quatrini, Chiara Melli, Maria Borsari, Simona Curia, Dilva Righi, Anna Albertini, Sandra Vicinelli, Rossella Rinaldi, Marchesi Antonella, Anna Albertini, Elisabetta, Daniela, Miriam, Erminia, Teresa e le latre volontarie del centro I Saggi, Alberto Grassi, Chiara Tarana, Annamaria Giannotti, Carlo De Pietri, Monica Garamaschi, Catia Cavatorti, Valentina Barozzi, Anna Avanzi, Elena Davoli, Lorena Bondavalli, Silvia Savini, Giuliana Veroni, Sferlazza Alfonso, Miriam Cupici, Savi Lia, Loreta D'Amico, Daniela Specchia, Stefano Fava, Hussain Frooq, Maurizia Sanità, Mariella Brozzi, Mara Pasini, Chiara Monfrino, Patrizia Buzzi, Alice Carli, Cinzia Cavallari, Maurilla Cavalieri, Ornella Farinelli, Giovanna Manfrini, Angioletta Morabito, Mirella Zannini, Bonazza Laura, Mariella Tomasi, Liviana Manfrini, Monica Pivanti, Gabriella Buzzi, Renzo, Massimiliano Di Toro Mammarella, Fabia Franchi, Fabio Michelini, Ivano Cavalieri, Giovanna Manai, Stefano Tommesani, Loretta Tonelli, Carmen Armaroli, Silvia Zoli, Darva Verità, Benghi Petra, Marisa Ancarani, Margherita Dall'Olio, Carla Golfieri, Claudia Merighi, Giancarlo Turrini, Elisa Martino, Simona Brunetti, Sante Cavina, Lucia Baruzzi,

Suor Veronica Bucchi, Maura Morelli, Elena Zannoni, Laura Turrini, Nicoletta Guerrini, Silvia Cappelli, Agnese Cavallari, Silvia Santandrea, Margherita Tamburini, Leonardo Medige, Roberta Tondini, Silvia Mammolini, Eleonora Mantini, Eleonora Bertoni, Giulia Gardini, Luisa Foresti, Mauro Bazzocchi, Monica Proni, Laura Rossi, Lisa Laghi, Elisabetta Raffellini, Giuliana Baroncini, Maria Luisa Liverzani, Barbara Trapanese, Luciano Zanotti, Leopoldo Ghetti, Valentina Modena, Barbara Nannini, Valeria Garotti, Roberta Ragazzini, Petra Benghi, Maurizio Taroni, Giacomo Serafini, Antonella Branca, Chiara Lunardi, Andrea Martini, Giusi Ghetti, Paola Avveduti, Giuseppe Magistrali, Barbara De Biasio, Tatiana Morelli, Lidia Frazzei, Bernardo Carli, Gabriele Dadati, Francesca Fornaciari, Cristina Valenti, Sandra Boriani, Massimo Orsini, Stefano Tromba, Chiara Grandi, Lara Groppi, Alessandra Sola, Elisa Quartieri, Simona Sirotti, Carla Verderosa, Silvia Prampolini, Manuela Poli, Laura Corsini, Raffaella, Luca, Gianna, Letizia, Marco, Mara, Anna, Narja e tutti i camminatori di Vecchia Brodano, Fausta Martino, Eleonora Tasselli, Cristina Tasselli, Lucio Boattini, Massimo Fabbri, Marika Cavallucci, Serena Bambi, Fabio Magnani, Donatella Piccioni, Serena Della Torre, Maria Laura Gurioli, Simone Bandini Pierluigi Rosetti, Helenia Fantini, Rossella Ibba, Sara Barbarieri, Alessandra Rambaldi, Passini Barbara, Giovanna Bulgarelli, Carla Martignani, Marco Gollini, Daniela Poggiali, Zani Cristina, Piretti Sandra, Patrizia Vincenzi, Kim Santi, Laura Giorgini, Maurizio la Tegola, Paola e Maurizio la Sentinelle , Stefano Golini, Alessandra Linari, Littoria, Elisabetta, Rita Golinelli, Renata Dal Prato, Valentina Ferrini, Deborah Rambaldi, Chiara Simoni.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Borsari, M., Damen, V., Mazzoli, G., Nicoli, M.A., Paltrinieri, F., Sarno, D. e Vivoli, V. (a cura di) (2016), *I Saggi. Una Casa per la salute della comunità*, Dossier n. 256/2016 (http://assr.regione.emilia-romagna.it/it/servizi/pubblicazioni/dossier/doss256?set_language=en&cl=en)

Granovetter, M. (1998) *La forza dei legami deboli e altri saggi*, Napoli: Liguori.

Guarino, M., Poggiali, D., Santi, K., Scelsa, A., Zani, C., Nicoli, M.A. e Rodeschini, G. (a cura di) (2017), *Welfare dell'aggancio. Un'esperienza di welfare comunitario a Cervia*, Dossier n. 260/2017, Agenzia Sanitaria e Sociale (<http://assr.regione.emilia-romagna.it/it/servizi/pubblicazioni/dossier/doss260>)

Lave, J. (1988), *Cognition in Practice*, Cambridge: Cambridge University Press.

Lave, J., Murtaugh M. e De la Rocha, O. (1984), "The Dialectic of Arithmetic in Grocery Shopping", in Rogoff, B. e Lave J. (a cura di), *Everyday Cognition*, Cambridge: Harvard University Press, pp. 67-94.

Marta B. L., Nicoli M. A., Paltrinieri F. (a cura di), (2015), *Nuove configurazioni organizzative. Connessioni in rete di servizi sociali e sanitari tra Emilia-Romagna e Brasile*, Bologna: Format Edizioni.

Mazzoli, G. (2010), "Cittadini invisibili in esodo silente dalla cittadinanza", *Animazione Sociale*, 245, pp. 39-49.

Mazzoli G., Pellegrino V., Lelli M.B., Nicoli M. A., Paltrinieri F., Ruozzi, C. e Sturlese V. (2013), *Quaderno zero. Le energie rinnovabili e il Community lab*, Agenzia Sanitaria e Sociale Regionale Emilia-Romagna (<http://assr.regione.emilia-romagna.it/it/servizi/pubblicazioni/rapporti-documenti/quaderno-zero-le-energie-rinnovabili-e-il-community-lab>)

Merhy E.E., Gomes M.P.C., Silva E., Santos M.F.L., Cruz K, Franco T.B. (2014), "Redes Vivas: multiplicidades girando as existências, sinais da rua", in *Implicações para a produção do cuidado e a produção do conhecimento em saúde*, 52, pp. 153-164.

Nicoli, M.A. (2012), "Partecipazione è anche organizzazione", *Animazione Sociale*, supplemento al numero 259, pp. 126-131.

Nicoli, M. A., Mazzoli, G., Pellegrino, V., Sturlese, V., Paltrinieri, F., Vivoli, V. (2013 e 2015), *La programmazione partecipata per un welfare di comunità. Linee guida per la sperimentazione delle pratiche partecipative nell'ambito dei Piani di zona per la salute e il benessere sociale*, Agenzia Sanitaria e Sociale Regionale Emilia-Romagna (<http://assr.regione.emilia-romagna.it/it/servizi/pubblicazioni/rapporti-documenti/linee-guida-community-lab-2015>).

Olivetti Manoukian, F. (2005), "La costruzione di organizzazioni temporanee", *Animazione Sociale*, inserto gennaio, pp. 45-52.

Pellegrino, V. (2011), "Introduzione alla progettazione partecipata nei servizi: rischi, retoriche e nuove possibilità", in *L'empowerment nei servizi sanitari e sociali. Tra istanze individuali e necessità collettive*, Nicoli, M.A., Pellegrino, V. (a cura di), Roma: Il pensiero scientifico editore, pp. 79-110.

Pellegrino V. (2015), "Per una formazione universitaria situata", in Pellegrino V. Scivoletto C., *Il lavoro sociale che cambia. Per una innovazione della formazione universitaria*, Franco Angeli, Milano

Rodeschini, G. e Nicoli, M.A. (2017), Lettura del Welfare dell'Aggancio da una prospettiva organizzativa, in Dossier n. 260/2017 – Welfare dell'aggancio. Un'esperienza di welfare comunitario a Cervia, Agenzia Sanitaria e Sociale dell'Emilia-Romagna: pp. 141-158.

Rolnik, S. (2014), Cartografia sentimental: transformações contemporâneas do desejo, Porto Alegre: Ed. Sulina.

Sabel, C.F. (2013) *Esperimenti di nuova democrazia. Tra globalizzazione e localizzazione*, a cura di Prandini, R., Roma: Armando Editore.

Sabel, C.F. e Zeitlin, J. (2013), "Governance sperimentalista", in Sabel, pp. 197-223.

Sennet, R. (1982) *Il declino dell'uomo pubblico*, Milano: Bompiani (ed. or. 1974, *The Fall of Public Man*).

I VIDEO DI PATRIZIO ROVERSI CHE RACCONTANO ALCUNE SPERIMENTAZIONI

Cervia: <https://youtu.be/8qMx64sKt4k>

Comacchio: <https://youtu.be/JtTpsEqhgVQ>

Distretto di Forlì: <https://youtu.be/QCn4Yznt3IY>

Piacenza: <https://youtu.be/1aDz5TejeIE>

Unione dei comuni della Bassa Reggiana: <https://youtu.be/pjoTDboofM8>

Unione dei comuni della Bassa Romagna: <https://youtu.be/EZYdYz8b4w>

Unione dei comuni Terre di Castelli: <https://youtu.be/4puhNYFfsfE>

Unione dei comuni Val d'Enza: <https://youtu.be/Ns3J7mx5p8k>

STRUMENTI DI FACILITAZIONE

AA. VV. (2013) *Dragon Dreaming project design*, http://www.dragon-dreaming.org/wp-content/uploads/DragonDreaming_international_ebook_v02.01.pdf

Aspiration: una Wikipedia della facilitazione.
<https://facilitation.aspirationtech.org>

Bigi M., Francesca Mi., Rim Moiso D. (2016) *Facilitiamoci! Prendersi cura di gruppi e comunità*, La Meridiana edizioni.

Christian Nold (2009) Emotional Cartography <http://emotionalcartography.net/EmotionalCartographyLow.pdf>

Dan Roam (2012) *Sul retro del tovagliolo*, Vallardi A.

Dotmocracy: <http://dotmocracy.org/>

European Council Network: <http://europeancouncilnetworking.com/>

Knowledge Sharing Toolkit: una Wikipedia della facilitazione.
<http://www.kstoolkit.org/>

Manitowish (Medicine Story) (2011) *La via del cerchio*, La Meridiana edizioni.

Tombola dei talenti: <http://www.kstoolkit.org/bingo>

Sociocrazia 3.0: <http://sociocracy30.org/>



Community Lab

Metodologie per innovare
la Pubblica Amministrazione
e agire processi collettivi



Agenzia
sanitaria
e sociale
regionale



Regione Emilia-Romagna



EMILIA
ROMAGNA
anci

un progetto curato da

CASADELCUCULO.ORG